

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. UN APPROCCIO TEORICO ALLA METAFORA	5
1.1. Uomo e animale: un legame primordiale	5
1.2. Il concetto di metafora	6
1.3. La metafora come anomalia	7
1.3.1. Significato denotativo vs significato connotativo	10
1.4. La metafora e le massime conversazionali	11
1.5. Il principio di cooperazione e l' "inadeguatezza designativa"	12
1.6. La base esperienziale delle metafore	13
1.7. La metafora come forma di pensiero	14
1.8. La metafora crea nuove realtà	17
1.9. Il ruolo della cultura	19
1.9.1. Significato linguistico vs significato sociale	21
2. LA METAFORA ZOOMORFA	23
2.1. La presenza animale nel mondo odierno	23
2.2. L'identificazione uomo-animale	25
2.2.1. Un rapporto impari	25
2.2.2. Un rapporto profondo	26
2.2.3. La concettualizzazione dell'animale	28
2.3. Le caratteristiche della metafora zoomorfa	29
2.3.1. "Humans are animals"	29

2.3.4. Mapping	32
2.3.5. Categorizzazione e prototipicità	34
2.3.6. Universalità vs specificità culturale	37
2.4. Come si esprimono le metafore zoomorfe	38
3. LA METAFORA ZOOMORFA NELLA PROSPETTIVA INTERCULTURALE	42
3.1. Metafora zoomorfa e interculturalità	42
3.2. La metafora zoomorfa e i cambiamenti linguistici	45
3.3. La difficoltà della traduzione	46
3.4. Le origini delle metafore zoomorfe	48
3.4.1. Gli stereotipi culturali	50
3.5. Tipologie di metafore zoomorfe a confronto tra inglese e italiano	53
3.5.1. Lo stesso animale per lo stesso concetto	54
3.5.2. Animali diversi per lo stesso concetto	58
3.5.3. Animale e non animale per lo stesso concetto	60
3.5.4. Iperonimo-iponimo per lo stesso concetto	62
3.6. Riflessioni finali	63
CONCLUSIONI	64
BIBLIOGRAFIA	65
SITOGRAFIA	70
RINGRAZIAMENTI	71

INTRODUZIONE

Il mio percorso parte dalla constatazione che il linguaggio odierno è “farcito” di espressioni che vedono gli animali protagonisti: in moltissimi campi semantici ci esprimiamo attraverso metafore di natura zoomorfa.

Non solo facciamo continuo riferimento al regno animale, raccontando favole ai bambini, facendo terapia e sport con gli animali, ma strutturiamo il nostro modo di pensare e parlare intorno ad essi: siamo furbi come volpi, codardi come conigli, in base al grado della nostra intelligenza siamo aquile o asini ecc.

Il linguaggio figurato si impone sempre più nel nostro linguaggio quotidiano, attraverso proverbi, modi di dire, *idioms*. “Intuitivamente abbiamo idea di cosa voglia dire” un’espressione metaforica, ma è difficile per noi “riuscire a precisare questa intuizione per arrivare a una definizione chiara”¹. Il mio intento in questo lavoro è, appunto, cercare di capire più a fondo il significato di certe espressioni che utilizziamo ampiamente nella vita quotidiana e almeno tentare di indagare la loro origine.

Infatti, noi “parlanti” usiamo una serie di termini ed espressioni per comunicare ciò che vogliamo dire, senza sapere davvero perché al concetto che vogliamo esprimere sia associato quel particolare insieme di segni linguistici.

“Il parlante ‘sa’ la lingua in quanto ‘la sa parlare’. Non si tratta in effetti di un sapere esplicito, anzi si potrebbe dire che la lingua è “un sapere non saputo”.²

Ad esempio, perché per dire che una persona non ci vede bene diciamo “cieco come una talpa”? La talpa è davvero cieca o si tratta di una credenza popolare senza fondamenta? E, in inglese, si usa lo stesso animale per veicolare lo stesso concetto?

Queste sono le domande da cui sono partita nella mia indagine, che si apre con un capitolo introduttivo dedicato alla metafora, madre delle espressioni figurate, di cui, non solo il nostro linguaggio, ma il nostro stesso essere è impregnato. Molti studiosi si sono espressi sulla metafora, dando vita a un dibattito non ancora esaurito sulla sua natura: c’è chi la

¹ F. Casadei, *Lessico e semantica*, Carocci Editore, Roma, 2003, p.44.

² E. Rigotti, S. Cigada, *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano, 2004, p.128.

ritiene una figura squisitamente linguistica e chi, invece, la interpreta come un meccanismo concettuale che forma il nostro modo di intendere la realtà.

Nel secondo capitolo ci addentriamo nel vivo del tema focale, la metafora di tipo zoomorfo, passandone in rassegna le caratteristiche strutturali e riflettendo sul rapporto che da sempre lega uomo e animale, un rapporto attraverso il quale l'uomo va alla ricerca della propria identità.

L'aspetto della specificità culturale della metafora zoomorfa fa sì che ogni cultura associ ad un particolare animale un particolare concetto astratto, dunque, lo stesso animale può rappresentare concetti diversi in culture diverse. Il terzo capitolo si concentra proprio sulla prospettiva *cross-cultural*: cosa succede quando si passa da una metafora in italiano a una che esprima lo stesso concetto in inglese?

Quali animali esprimono quali concetti?

La letteratura in materia è abbastanza giovane e non molto ampia, per questo molte delle fonti che ho utilizzato sono articoli tratti da riviste specialistiche. Sulla metafora zoomorfa e soprattutto sul confronto tra le figure animali in lingue diverse, sono stati svolti studi ancora troppo sporadici nella sociolinguistica e in molti auspicano che la ricerca venga approfondita.

1. UN APPROCCIO TEORICO ALLA METAFORA

1.1. UOMO E ANIMALE: UN LEGAME PRIMORDIALE

Il nostro percorso parte dalla constatazione che nel linguaggio odierno, molti dei concetti che esprimiamo, passano attraverso l'uso di metafore zoomorfe.

La ricca presenza di figure animali nella lingua, suggerisce un interesse dell'uomo nei confronti del regno animale: si tratta di un "*ancient, virtually universal, and inveterate interest*".³

Come sostiene la tesi Rousseauiana, "*the distinction between Humanity and Animality, or between Culture and Nature, is one of the primary preoccupations of human thought.*"⁴

L'uomo ha da sempre costruito la propria identità guardando al mondo animale, per imitare certi comportamenti o per prenderne le distanze: "*Animals have been such primordial points de repere in the [...] quest for identity. [...] We may have forgotten man's close relation for millennia to animals, with which he has identified and from which he has learned. But the sense of this powerful source of identity and learning survives. We have only to think of how we surround our infants with stuffed animals and tell them animals stories; how we give them animal nicknames (tiger, kitten, little bear); how, in rough-and-tumble with young children, we play at eating them up or carrying them piggyback. The primordial metaphors are still there. We are still in some part being taught by the animals through identification with them.*"⁵

In questo primo capitolo vedremo una panoramica sul dibattito che ha coinvolto e coinvolge molti studiosi, in merito a cosa sia una metafora.

Un primo approccio, dunque, teorico, per poi addentrarci nell'analisi specifica della metafora zoomorfa. Prima di capire quali sono le ragioni per cui l'uomo si identifica in certi tipi di animali, è necessario comprendere cosa si intende per *metafora*, poiché è proprio attraverso questo tropo che esprimiamo il nostro legame con il regno animale.

³ J. Fernandez et al., "*The mission of metaphor in expressive culture [and comments and reply]*", in *Current Anthropology*, Vol. 15, No. 2 (Jun., 1974), pp. 121-122.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid.

1.2. IL CONCETTO DI METAFORA

La metafora è diffusa ovunque nel linguaggio quotidiano: *“Pollio, Barlow, Fine e Pollio hanno stimato l’uso medio di figure retoriche in 4 per ogni minuto di parlato, per un totale di circa 21 milioni di figure retoriche proferite nel corso di una vita media”*.⁶

Linguisticamente parlando, essa è la madre delle figure retoriche, tanto che la tropologia – ovvero, la scienza dei tropi, cioè delle figure di sostituzione o paradigmatiche – viene anche chiamata metaforologia. Dal greco μεταφέρειν (metaphèrein, trasferire), la metafora è il trasferimento di un concetto da un segno ad un altro segno, avente con il primo un tratto semantico comune, il così detto *“tertium comparationis”*.⁷

Aristotele, nella *Poetica*, la definisce come il trasferimento di un nome proprio di una cosa ad un'altra, per una qualche analogia.

Il retore latino Cornificio, nella *Rhetorica ad Herennium* dice che *“la metafora si ha quando una parola verrà trasferita da una cosa a un'altra, perché sembrerà potersi trasferire senza errore a causa della somiglianza”*.⁸

Non solo i classici, ma, nel corso degli anni, numerosi studiosi – filosofi, linguisti, psicologi, antropologi – si sono interessati all’argomento, divisi da un *“dilemma”*, come lo ha definito Eco, fra due posizioni nettamente opposte: quella secondo cui il linguaggio è *“per sua natura, e originariamente, metaforico”*, dove la metafora *“fonda l’attività linguistica e ogni regola o convenzione posteriore nasce per ridurre e disciplinare (e impoverire) la ricchezza metaforica che definisce l’uomo come animale simbolico”* e quella secondo la quale la lingua sarebbe un meccanismo *“convenzionato e retto da regole, macchina previsionale che dice quali frasi si possano generare e quali no”*. Di questo meccanismo, la metafora rappresenta *“il guasto, il sussulto, l’esito inspiegabile e al tempo stesso il motore di rinnovamento”*.⁹

⁶ H.R. Pollio, J. Barlow, H.J. Fine, M. Pollio, *“The poetic of growth: figurative language in psychoteraphy and education”*, Laurence Erlbaum Ass., Hillsdale, NJ, 1977, citato in C. Cacciari *Teorie della metafora. L’acquisizione, la comprensione e l’uso del linguaggio figurato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1991, p.3.

⁷ S. Cigada, *Corso di tecniche espressive e tipologie dei testi*, a cura di M. Baggio, M.T. Girardi, Editrice La Scuola, Brescia, 2005, p.136.

⁸ Ibid.

⁹ U. Eco, *“Metafora”* in Enciclopedia Einaudi, Vol.IX, Einaudi, Torino, 1980, p.192.

1.3. LA METAFORA COME ANOMALIA

Analizziamo brevemente la teoria della metafora come anomalia, sostenuta, tra gli altri, da Chomsky, Katz e Kintsch, sebbene oggi sia diventata decisamente poco popolare.¹⁰

La filosofia analitica¹¹ del linguaggio considera le metafore come una questioni di *“puro linguaggio, espressioni linguistiche, poetiche e immaginative fuori dal comune”*¹², e le discussioni a riguardo si sono concentrate sul problema della veridicità di queste espressioni, dove con veridicità, si intende il riferimento ad una verità oggettiva, assoluta.

Seguendo questa linea, emerge che nella metafora sia implicito un errore denotativo: *“la frase non può significare ciò che afferma direttamente in quanto anomala dal punto di vista logico”*¹³. Ovvvero, non c'è niente, nel mondo reale, che corrisponda a una situazione così com'è descritta in una metafora. Quando diciamo, per esempio, *“Mario è una volpe”*, non riscontriamo nella realtà una situazione tale per cui l'affermazione possa esser considerata vera: Mario è un ragazzo e non una volpe (a meno che non esista una volpe di nome Mario).

Infatti, ciò che più caratterizza le teorie semantiche analitiche è il loro referenzialismo: è vero ciò che è fisicamente, direttamente sperimentabile nella realtà. Il linguaggio avrebbe eminentemente la funzione di indicare parti di realtà, di descriverle così come si presentano ai nostri occhi.

Tale referenzialismo è legato all'assunto fondamentale della semantica *“referenziale o denotazionale”*, secondo cui *“il significato non è inteso come un concetto, un costrutto mentale, ma come qualcosa di oggettivo che nasce dalla relazione tra il linguaggio e la*

¹⁰ C. Cacciari, Op. cit., p.8.

¹¹ Terminologia presa da F. Casadei, Op. cit., p.13, per indicare un indirizzo della linguistica sviluppatosi a inizio Novecento, soprattutto in area anglosassone, che ritiene che *“essendo il linguaggio il principale strumento del pensiero, l'analisi linguistica sia cruciale per comprendere il funzionamento del pensiero.”* Alcuni degli studiosi appartenenti a tale corrente sono G. Frege, B. Russel, R. Carnap, A. Tarski, L. Wittgenstein, R. Montague, D. Davidson, Michael Dummett.

¹² G. Lakoff-M. Johnson, *Metafora e vita quotidiana*, edizione italiana a cura di Patrizia Violi, Bompiani, Milano, 1998, p.197.

¹³ C. Cacciari, *Teorie della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1991, p.8.

*realtà [...] non consiste nella capacità delle parole di rappresentare contenuti mentali, ma nella capacità di riferirsi a entità esterne al linguaggio, di rinviare al mondo”.*¹⁴

In quest’ottica, il linguaggio figurato perde di senso, perché dipinge una realtà che non corrisponde sempre allo stato oggettivo delle cose, e la metafora è vista come un’anomalia, una deviazione linguistica: l’unico modo per correggere questo errore è sostituire il termine metaforico con la parafrasi letterale corrispondente. Dunque, tornando al nostro esempio, dovremmo esplicitare la metafora e dire “Mario è furbo”, invece di “Mario è una volpe”.

Alla metafora viene così affibbiato il compito di dire in modo ornato ciò che era anche dicibile altrimenti: essa sarebbe un puro artificio retorico, il cui compito è “*espressivo o sostitutivo, [...] più che euristico*”¹⁵.

Tuttavia, l’incompatibilità esiste a livello logico-formale, non a livello contenutistico.

Walker Percy inquadra bene la questione, suggerendo che l’ambiguità propria della metafora consiste nel fatto “*that it is ‘wrong’, it asserts of one thing that it is something else, and further, that its beauty often seems proportionate to its wrongness or outlandishness*”¹⁶; dunque è inevitabilmente “sbagliata”, tuttavia, è al contempo anche “giusta”, poiché nonostante la disobbedienza semantica, la proposizione espressa può contenere una verità.

Prendiamo un altro esempio, “*Oh merlo, che ragazzo che sei*”¹⁷: se interpretata letteralmente, l’asserzione è priva di senso, dato che non ci sono merli che siano ragazzi, né ragazzi che siano merli.

D’altra parte, si può pensare che, nonostante le molte differenze, in qualche modo i ragazzi e i merli si assomiglino – nella loro passione per i rumori forti, per esempio, o in una certa inclinazione per il gioco scatenato.

Ma come può, allora, un’asserzione metaforica essere al tempo stesso vera e falsa?

“Se per interpretare una metafora si useranno i significati designativi, [...] la proposizione risultante non potrà essere che falsa o, peggio, contraddittoria. Se invece la metafora sarà interpretata come paragone nascosto, essa darà luogo a una proposizione non contraddittoria il cui valore di verità sarà accertabile [...] sulla base dei significati

¹⁴ F. Casadei, Op. cit., pp.13-14

¹⁵ C. Cacciari, Op. cit., p.10.

¹⁶ W. Percy, “*Metaphor as mistake*”, Sewanee Review, Vol.66, No.1, 1958, p.81.

¹⁷ K.H. Basso, “*Le ‘parole sagge’ degli Apache Occidentali: metafora e teoria semantica*”, in C. Cacciari, Op. cit., p.333.

connotativi. Il trucco per interpretare una metafora è di rifiutarla come proposizione dichiarativa (per esempio, *I merli sono ragazzi*), interpretandola invece come comparativa (per esempio, *I merli sono come ragazzi*)¹⁸ oppure, come inclusione in classi (ad esempio, *I merli e i ragazzi appartengono a una stessa categoria di esseri viventi inclini a schiamazzare*).¹⁹

Infatti, la forma *A è un B* può essere utilizzata sia per esprimere relazioni di identità, sia relazioni di inclusioni in classe. Quando le metafore sono interpretate come asserzioni d'identità, sono sempre false: *"the most obvious semantic difference between simile and metaphor is that all similes are true and most metaphors are false. [...] The earth is like a floor, but it is not a floor"*²⁰. Davidson procede, suggerendoci che nelle espressioni metaforiche *"what matters is not actual falsehood but that the sentence be taken to be false"*²¹.

Se una metafora esprime una falsa identità, allora l'unica cosa ragionevole da fare è ricorrere alla forma del paragone per recuperarne il significato.

Secondo quanto abbiamo precedentemente postulato circa l'inclusione in classe, possiamo meglio precisare che *"La comparazione di due cose dissimili può essere descritta in termini di inclusione in classe perché i paragoni sono, di fatto, asserzioni implicite di appartenenza categoriale"*²²: *"la relazione E'-UN [IS-A] permette di strutturare una rete di conoscenza in una gerarchia di tipi in cui le proprietà di un rappresentante di una classe possono venir proiettate automaticamente sui membri di essa"*.²³ Si tratta di un' *"ereditarietà verticale, poiché si istituisce una proiezione tra concetti sopraordinati e subordinati, così che le proprietà dei sopraordinati possano venire ereditate dai subordinati"*²⁴.

¹⁸ Ibid, p.332-33.

¹⁹ S. Glucksberg, B. Keysar, *"La comprensione delle comparazioni metaforiche: oltre la somiglianza"*, in C. Cacciari, Op. cit., p.191.

²⁰ D. Davidson, *"What metaphors mean"*, in S. Sacks, *On metaphor*, Critical Inquiry, Vol. 5, No.1, Special Issue on Metaphor, Autumn 1978, p.41.

²¹ Ibid, p.40.

²² S. Glucksberg, B. Keysar, Op. cit., p.192.

²³ Ibid, p.193.

²⁴ J.G. Carbonell, S. Minton, *"Metafora e ragionamento comune"*, in C. Cacciari, Op. cit., pp.291-292.

1.3.1. SIGNIFICATO DENOTATIVO VS SIGNIFICATO CONNOTATIVO

La confusione che si è generata intorno alla veridicità della metafora è riconducibile al fatto che si è tentato di trattare il linguaggio metaforico come se fosse denotativo, quando questo non lo è, bensì va oltre alla descrizione della realtà (META-phèrein).

*“In linguistica, infatti, con **significato denotativo** (detto anche **significato descrittivo, referenziale o cognitivo**) si intende il contenuto che un segno oggettivamente esprime o descrive, cioè, potremmo dire, il suo significato ‘neutro’, quello a virtù del quale quel segno identifica un’entità o un concetto”*.²⁵

La metafora, invece, *“introduce all’interno del linguaggio denotativo la possibilità di esprimersi al di fuori delle leggi linguistiche, facendo ricorso all’immaginazione”*²⁶; infatti la sua funzione non è di rispecchiare la realtà, ma di crearne una nuova.

Nel linguaggio metaforico, la referenzialità dell’enunciato viene spezzata, anzi, ne viene creata una non più convenzionale, ma soggettiva e intuitiva.

Si tratta di un linguaggio che si basa sul **significato connotativo**, ovvero sui contenuti non oggettivi che un segno può trasmettere, l’insieme dei valori affettivi e simbolici che può suscitare o evocare.

E’ importante sottolineare che il significato connotativo non è fisso, ma può variare nel tempo e da un individuo all’altro, anche all’interno della stessa comunità linguistica: ad esempio, *“la parola gatto può essere associata per alcune persone a contenuti “positivi” (animale grazioso che suscita simpatia e tenerezza) e per altre a connotazioni “negative” (animale infido che suscita fastidio)”*.²⁷

Ne deriva l’importante implicazione che una metafora non ha un’interpretazione univoca, bensì può essere interpretata in tanti modi differenti, quanti effettivamente sono i tratti connotativi che i suoi componenti principali hanno in comune.

In questo senso possiamo dire che la comprensione di una metafora è un atto tutto personale.

²⁵ F. Casadei, Op. cit., p.40.

²⁶ A. Fonzi, E. Negro Sancipriano, *La magia delle parole: alla riscoperta della metafora*, Einaudi, Torino, 1975, p.16.

²⁷ F. Casadei, Op. cit., p.40.

Dunque, *“una metafora è la sintesi di molte unità di osservazione in un’unica immagine dominante, è l’espressione di un’idea complessa, tramite non un’analisi o un’affermazione astratta, ma attraverso una percezione improvvisa di una relazione oggettiva”*²⁸.

1.4. LA METAFORA E LE MASSIME CONVERSAZIONALI

*“Grice (1967) ha sostenuto che la metafora viola più di una fra le regole conversazionali: viola almeno le massime della ‘qualità’ (che imporrebbe di contribuire in modo veritiero alla conversazione), della ‘maniera’ (sii perspicuo) e della ‘rilevanza’ (fa che il tuo contributo sia rilevante rispetto all’argomento). Proprio una o più di queste violazioni segnalerebbero all’ascoltatore la necessità di compiere un’implicatura, cioè di colmare, in questo caso, con una metafora il dislivello fra ciò che è stato detto e ciò che invece si voleva far intendere.”*²⁹

Questo assunto deriva dal carattere “opzionale” che tradizionalmente si assegna al significato figurato, a fronte di una priorità incondizionata del significato letterale. Infatti, la maggior parte degli studiosi di semantica considera i significati figurati, ovvero non letterali, come significati aggiuntivi che un’espressione può acquisire in contesti particolari; quindi il significato letterale è sempre il primo significato da ricercare e, qualora non ci fosse, automaticamente la frase viene considerata anomala.

Secondo le teorie tradizionali della comprensione della metafora³⁰, di fronte ad un enunciato che appare falso, l’ascoltatore deve, dunque, compiere un’implicatura e cercare un significato non letterale, adeguato al contesto della conversazione.

Tuttavia, questa supremazia del significato letterale su quello figurato è stata smentita dalle ricerche empiriche che si sono svolte sui processi di comprensione.³¹ Da tali studi è emerso che *“non possiamo non comprendere il significato metaforico di frasi figurate di tipo nominale (cioè della forma ‘un A è un B’, come, ad esempio, ‘Il mio lavoro è una prigione’), in quanto tale significato figurato si attiva automaticamente e ci si impone”*, ed è inoltre *“intuitivamente poco credibile sia che i parlanti esaminino sempre le condizioni di verità di frasi assai comuni come ‘Quell’uomo è una roccia’ o ‘Volo a casa e torno’, prima di capire*

²⁸ K.H. Basso, Op. cit., p.335.

²⁹ C. Cacciari, Op. cit., p.6.

³⁰ Si veda a riguardo Ortony (1979a).

³¹ Si vedano gli studi di Glucksberg, Gildea, Bookin (1982); Gildea, Glucksberg (1983); Glucksberg (1986).

che si tratta di metafore, sia che l'identificazione di una frase come letterale o metaforica sia sempre preceduta da un test che verifichi la coerenza contestuale del suo significato letterale"³².

In conclusione, sembra più appropriato dire che il linguaggio figurato viola apparentemente le massime Griceane, o meglio, le viola se si considera come una forma di linguaggio anomala a priori.

1.5. IL PRINCIPIO DI COOPERAZIONE E L'“INADEGUATEZZA DESIGNATIVA”

A differenza del linguaggio scientifico, che è universale ed esplicito, il linguaggio figurato promuove l'interlocutore a collaboratore nella creazione del significato, attivandone le capacità di *meaning-making*.

La metafora segue il principio di cooperazione: *“chi produce la metafora si esprime attraverso contraddizioni semantiche ed estende ai suoi ascoltatori l'invito a risolverle. Se questo viene accettato e se i tentativi di soluzione hanno successo, il risultato è l'acquisizione di un concetto che è, in un senso estremamente reale, indicibile. Qui sta l'essenziale ambiguità della metafora e anche la sua forza fondamentale: essa dice con parole normali quello che le parole normali da sole non potrebbero dire, agevolando la conversione di evidenti assurdità in verità comprensibili.*”³³

Non si tratta più, dunque, di una deviazione, bensì di una capacità linguistica: *“la metafora comporta una grande padronanza della lingua, non certo inettitudine*”.³⁴

Si può dunque individuare una funzione della metafora come soluzione a quella che Uriel Weinreich definisce *“inadeguatezza designativa”*³⁵ dei sistemi lessicali: infatti, il pensiero di molti filosofi del linguaggio³⁶ è che nessun lessico è mai libero da “buchi”, e la metafora, con il suo comunicare significati che il senso letterale delle parole non comunica, agisce chiudendoli o “tappandoli”.

³² C. Cacciari, Op. cit., p.7.

³³ K.H. Basso, Op. cit., p.349-50.

³⁴ Ibid, p.355.

³⁵ Uriel Weinreich, *“Languages in contact. Findings and problems”*, Mouton, The Hague, 1964, p.57. Tr.it. *“Lingue in contatto”*, Boringhieri, Torino, 1975.

³⁶ Si rimanda a Urban (1939), Ullmann (1962), Alston (1964), Henle (1962).

Come ha sostenuto Fernandez³⁷ una metafora colma le lacune, dove per lacune lessicali intendiamo una combinazione di tratti semantici non denominata da un lessema.³⁸ In sostanza si attiva un processo attraverso il quale *“le immagini e le associazioni provenienti dall’esperienza, sviluppate a un livello in cui prevale una rete di associazioni sensoriali, vengono trasferite a un livello in cui i pensieri sono ordinati secondo una logica di categorie verbali. Le metafore, ricorrendo alla logica associativa e sensoriale, attraversano divisioni categoriali come animato/inanimato, cosmico/biologico, umano/animale.”*³⁹

1.6. LA BASE ESPERIENZIALE DELLE METAFORE

Le metafore sono, dunque, basate sull’esperienza.

La nostra comprensione dell’esperienza può avvenire secondo due modalità diverse: noi comprendiamo l’esperienza in modo diretto e immediato, se vi è un coinvolgimento fisico e interazionale con l’ambiente, oppure in maniera indiretta, comprendendo una cosa in termini di un’altra. La comprensione indiretta riguarda normalmente *“le emozioni umane, i concetti astratti, le attività mentali, il tempo, il lavoro, le istituzioni umane, le pratiche sociali ecc. [...] Sebbene molte di queste cose possano essere vissute, nessuna di esse può essere interamente compresa in se stessa. Piuttosto dobbiamo comprenderle in termini di altre entità ed esperienze, normalmente altri tipi di entità ed esperienze.”*⁴⁰

Jaime G. Carbonell e Steven Minton affermano che *“Gli esseri umani ragionano e imparano sulla base dell’esperienza in una misura tale che nessun sistema formale [...] e nessuna teoria filosofica sono stati ancora in grado di spiegare”*.⁴¹

Nel ragionamento quotidiano, quello che i due studiosi chiamano *“ragionamento comune”*, il processo dominante è la strutturazione di informazioni nuove sulla base di esperienze passate rilevanti.

Nelle parole di Carbonell e Minton: *“Il ragionamento comune, ricco di esperienza, consiste nel richiamare alla mente esperienze passate adeguate e altrettanto adeguate*

³⁷ J. Fernandez, Op. cit.

³⁸ La definizione di lacuna lessicale è presa da Bever e Rosenbaum (1971).

³⁹ K.H. Basso, Op. cit., p.312.

⁴⁰ G. Lakoff-M. Johnson, Op. cit., p.217.

⁴¹ J.G. Carbonell, S. Minton, Op. cit., p.269.

configurazioni di inferenze".⁴² Tramite la nostra capacità di ragionamento analogico, "riconosciamo che una situazione nuova è simile a qualche situazione incontrata in passato; la conoscenza precedente rilevante è utilizzata per strutturare e arricchire la comprensione della nuova situazione."⁴³

Abbiamo così introdotto la funzione principale della metafora: descrivere qualcosa di nuovo, facendo riferimento a qualcosa di familiare, rendendo quindi ciò che era ignoto, noto.

Più in generale, la metafora permette di comprendere un tipo di esperienza in termini di un'altra, che condivide con la prima una qualche somiglianza: "ci sollecita a vedere qualcosa come se fosse qualcos'altro".⁴⁴

Come aggiunge Lakoff, "l'immaginazione metaforica" crea partecipazione e diventa, dunque, "una capacità cruciale nel creare rapporti e nel comunicare la natura delle esperienze non condivise."⁴⁵

1.7. LA METAFORA COME FORMA DI PENSIERO

Fino ad ora ci siamo approcciati alla metafora come un fatto linguistico, ma essa ha davvero una dignità più grande; prima di riversarsi nella sfera del linguaggio, essa pervade il nostro essere.

Prendiamo la definizione che Hawkes dà della metafora: "a particular set of linguistic processes whereby aspects of one object are 'carried over' or transferred to another object, so that the second object is spoken of as if it were the first".⁴⁶

Lakoff e Jhonson arricchiscono una tale definizione: "la metafora è ovunque"⁴⁷, ci dicono. Non si tratta solo di una serie di processi *linguistici*, bensì essa forma il nostro pensiero, anzi, è la forma del nostro pensiero.⁴⁸

⁴² Ibid.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ C. Cacciari, Op. cit, p.6.

⁴⁵ G. Lakoff-M. Jhonson, Op. cit., p.248.

⁴⁶ Hawkes (1984), citato in Linda Lombardo, Louann Haarman, John Morley, "Massed Medias: linguistic tools for interpreting media discourse", LED Edizioni Universitarie, Milano, 1999, p.67.

⁴⁷ G. Lakoff-M. Johnson, Op. cit., p.12.

⁴⁸ Ibid.

Passiamo quindi definitivamente da una visione riduzionista della metafora, che la vede come un vizio stilistico, puramente poetico e ornamentale ma non necessario, a una dimensione psico-socio-linguistica.

Infatti non usiamo le metafore solo per scopi retorici o per eleganza, ma le usiamo per comunicare anche e soprattutto in espressioni comuni, quotidiane: tali espressioni *“non sono poetiche, e non sono usate per ottenere un qualche effetto retorico. [...] Mostrano che non viene messa in gioco soltanto la convenzionalità del linguaggio, ma anche la convenzionalità stessa di un certo modo di pensare.”*⁴⁹

Esse, cioè, riflettono un certo modo di pensare.

Partiamo dall'assunto che *“La metafora è diffusa ovunque nel linguaggio quotidiano, e non solo nel linguaggio ma anche nel pensiero e nell'azione: il nostro comune sistema concettuale, in base al quale pensiamo e agiamo, è essenzialmente di natura metaforica.”*⁵⁰

Capiamo meglio cosa vogliono dire Lakoff e Johnson, presentando l'esempio della metafora concettuale *“LA DISCUSSIONE E' UNA GUERRA”*⁵¹. Quando, cioè, ci riferiamo ad una discussione, ne parliamo in termini di guerra, basti pensare alla serie di espressioni che usiamo: richieste indifendibili, attaccare un punto debole, demolire una tesi, colpire nel segno, avere la meglio ecc.

*“Non soltanto parliamo delle discussioni in termini di guerra, ma effettivamente vinciamo o perdiamo nelle discussioni”*⁵²: vediamo la persona con cui discutiamo come se fosse un nemico da sconfiggere con le nostre argomentazioni. Ed è proprio questa l'essenza della metafora: *“comprendere e vivere un tipo di cosa in termini di un altro”*.⁵³

Il modo convenzionale che la cultura occidentale ha di parlare delle discussioni, presuppone l'esistenza di una metafora, di cui non siamo quasi mai consapevoli e questa metafora non si trova solo nelle parole che usiamo per riferirci a una discussione, bensì fa parte del concetto stesso di discussione: parliamo della discussione in termini di guerra perché la concepiamo in questi termini.

⁴⁹ G. Lakoff, *“Una figura del pensiero”*, in C. Cacciari, Op. cit., p.217.

⁵⁰ G. Lakoff-M. Johnson, Op.cit., p.21.

⁵¹ Ibid, p.23.

⁵² Ibid.

⁵³ Ibid, p.24.

E' importante, dunque, capire che *“le metafore come espressioni linguistiche, sono possibili proprio in quanto nel sistema concettuale di ciascuno vi sono metafore”*⁵⁴: ovvero, la metafora concettuale precede quella linguistica.

E' il fatto che noi concettualizziamo le discussioni in termini di combattimenti che influenza il modo in cui ne parliamo. *“Dato che il concetto metaforico è sistematico, anche il linguaggio che noi usiamo per parlare di quell'aspetto del concetto è sistematico”*.⁵⁵ Ovvero, *“le implicazioni metaforiche possono caratterizzare un sistema coerente di concetti metaforici e un corrispondente coerente sistema di espressioni metaforiche per questi concetti”*.⁵⁶

Altri esempi portati da Lakoff e Johnson a dimostrazione del fatto che i processi di pensiero umano sono largamente metaforici sono:

LOVE IS A JOURNEY: We'll just have to *go our separate ways*.

THEORIES ARE BUILDINGS: We have to *construct* a new theory.

IDEAS ARE FOOD: I can't *digest* all these facts.

TIME IS MONEY: How do you *spend* your time these days?

Lo stesso vale per l'italiano: ad esempio, a partire dalla metafora L'AMORE È UN VIAGGIO, diciamo:

Ora abbiamo solo da *separare le nostre strade*.

Come *siamo andati lontano*.

Siamo *a un bivio*.

La relazione è *in un vicolo cieco*.

Non credo che questo rapporto stia *andando da nessuna parte*. Ecc.

Per LE TEORIE SONO COSTRUZIONI, usiamo espressioni come:

L'argomento è *traballante*.

Questa teoria è *senza fondamenta*.

La teoria *starà in piedi* o *crollerà* a seconda della *forza* di questo argomento.

La teoria ha bisogno di maggior *sostegno*. Ecc.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ibid, p.25.

⁵⁶ Ibid, p.27.

Per quanto riguarda LE IDEE SONO CIBI, diciamo:

Quello che hai detto mi ha *lasciato in bocca un sapore amaro*.

Quella richiesta non riesco a *mandarla giù*.

Questo è *cibo* per le nostre menti.

Ha *divorato* quel libro.

Non dobbiamo *imboccare* gli studenti. Ecc.

Ancora, anche in italiano strutturiamo il nostro linguaggio intorno alla metafora IL TEMPO È DENARO:

Come avete *impiegato* il vostro tempo in questi giorni?

Mi stai facendo *perdere* tempo.

Grazie per il tempo che mi hai *concesso*.

Avete *esaurito* il tempo a disposizione.

In questo modo *risparmieremo* alcune ore. Ecc.

1.8. LA METAFORA CREA NUOVE REALTÀ

Non solo concepiamo in modo metaforico delle realtà esistenti, ma addirittura, attraverso la metafora ne creiamo di nuove.

A. Fonzi ed E. Negro Sancipriano ci ricordano che, *“se da un lato la metafora esprime ciò per cui il linguaggio denotativo è insufficiente, la sua funzione non si esaurisce in questo ma consiste essenzialmente nell’evocazione di una nuova realtà e nella reificazione dei suoi significati. [...] Non si limita soltanto ad esprimere in modo stilisticamente diverso ciò che può essere detto in una forma denotativa, ma impone una rappresentazione e diremmo anche una percezione diversa della realtà significata.”*⁵⁷

Si tratta della “picciola favola”, che dona alle parole un senso che prima non avevano: il motivo per cui diciamo, ad esempio, “tornare al nido” invece di “tornare a casa”, è che oltre al significato referenziale, vogliamo comunicare qualcosa in più, ovvero il valore emotivo aggiunto racchiuso nel termine “nido”, che evoca un’idea di rifugio, di protezione.

A tal proposito è illuminante l’aneddoto riportato in *“Metafora e vita quotidiana”* circa la concezione metaforica che abbiamo dei problemi.

⁵⁷ A.Fonzi, E. Negro Sancipriano, Op.cit., p.3-4.

Uno studente iraniano che seguiva un corso sulla metafora tenuto da Lakoff e Johnson a Berkeley, interpretò l'espressione "*la soluzione dei miei problemi*" come una metafora, figurandosi così una soluzione chimica liquida, con all'interno i suoi problemi in parte dissolti in parte sotto forma di precipitati, con catalizzatori che facevano continuamente dissolvere alcuni problemi e ne facevano precipitare altri.⁵⁸

Quando gli fu spiegato che non si trattava di un'asserzione metaforica, egli ne rimase deluso, e a ragione: infatti, la sua intuizione della metafora chimica è molto interessante e ci dà una nuova immagine dei problemi umani.

La metafora secondo cui percepiamo i problemi normalmente è I PROBLEMI SONO INDOVINELLI, per cui una volta risolto l'enigma, il problema è risolto per sempre. Questa metafora caratterizza la nostra attuale realtà.

Se noi, invece, pensassimo ai problemi in termini chimici, si creerebbe una nuova realtà, dove i problemi non scompaiono mai completamente e non possono essere risolti una volta per tutte, bensì sono sempre presenti, solo che possono essere o momentaneamente dissolti, o in soluzione.

Troveremmo così che tutti i nostri problemi, passati e presenti, precipitano o si dissolvono incessantemente, in parte grazie ai nostri sforzi, in parte indipendentemente da ciò che facciamo, poiché non abbiamo completo controllo su quello che avviene nella soluzione.

La metafora chimica ci dice che i problemi non sono cose che si possono far scomparire per sempre e vivere secondo essa comporterebbe un cambiamento nel modo in cui impieghiamo le nostre energie: smetteremmo di cercare di risolvere una volta per tutte una questione e dirigeremmo le nostre energie a individuare quali catalizzatori possono dissolvere i problemi più pressanti per il periodo di tempo più lungo, senza possibilmente farne precipitare di peggiori.

Non solo, cambierebbe anche il nostro stato d'animo rispetto ai problemi in generale: se non riuscissimo a risolvere un problema, non ci sentiremmo dei falliti, perché i problemi farebbero parte dell'ordine naturale delle cose piuttosto che essere elementi di disordine da "curare", e una soluzione temporanea costituirebbe un successo.

Insomma, comprenderemmo la nostra vita quotidiana e agiremmo in essa in modo completamente diverso, se vivessimo secondo la metafora CHIMICA.

⁵⁸ Esempio e considerazioni relative sviluppati a partire da quanto riportato in Lakoff e Johnson, Op. cit., pp. 177-179.

1.9. IL RUOLO DELLA CULTURA

Lakoff e Johnson non sono gli unici a vedere la metafora come strumento di comprensione del mondo che ci circonda, tutta la semantica cognitiva nasce proprio come *“critica alla linguistica generativa di Noam Chomsky”* e ritiene il linguaggio *“una facoltà mentale le cui caratteristiche sono legate indissolubilmente al complessivo funzionamento della mente umana”*⁵⁹. Lo studio del linguaggio riguarda, quindi, la relazione tra i fenomeni linguistici e il piano cognitivo.

“Roman Jakobson e Morris Halle”, dopo i loro studi sulle afasie, *“hanno sostenuto che il pensiero metaforico possiede una base biologica. Tuttavia ciascuna comunità linguistica può costruire propri sistemi di classificazione”*⁶⁰ della realtà, per cui ogni comunità porrà alla base delle metafore le proprie categorie di pensiero e i campi semantici che le esprimono.

Una delle caratteristiche principali delle metafore è, infatti, l'essere *culture-specific* e la loro conseguente intralinguisticità: hanno senso all'interno di un sistema linguistico, riflettente la visione del mondo propria di una comunità culturale.

Esse sono fatti culturali, legati alla cultura e al codice: non è detto, dunque, che in culture diverse o in codici diversi, le metafore siano le stesse.

Ogni cultura fa esperienze diverse e le categorizza secondo schemi propri: ad esempio, *“il nero, nella cultura occidentale, è il colore tipico del lutto, della morte”*, mentre *“la connotazione prototipica del bianco è tradizionalmente la purezza, l'innocenza.”*⁶¹ Tuttavia, in altre culture, come quella cinese e indiana, gli stessi concetti di lutto e di morte sono simboleggiati dal colore bianco.⁶²

“Hence, to study the metaphors used by a society is to examine the ways its members relate domains of experience. [...] The ability to understand as well as construct comparisons across domains requires social knowledge. Such knowledge is social because metaphors

⁵⁹ F. Casadei, Op.cit., p.23.

⁶⁰ D. Ben-Amos, *“Metafora/metaphor”*, in Alessandro Duranti, *Culture e discorso*, EC Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici, No.2, Gen. 2005, pp.207-210.

⁶¹ G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, *“La ‘componente animale’ nelle lessie complesse italiane”*, p.22, traduzione dell'articolo *« La compoante animale dans les expressions figées italiennes »*, Cahiers de Lexicologie 81, 2002-2, pp.141-86.

⁶² Ibid.

*depend on categories, such as which objects are designated by a social or cultural group as animate and inanimate, or which events are classified as sacred and profane”.*⁶³

Il ruolo della cultura è fondamentale, poiché ciò che caratterizza il linguaggio figurato è proprio il fatto che, per la sua interpretazione, è necessario fare riferimento a conoscenze aggiuntive, oltre a quelle relative al lessico e alla grammatica. Entrano in gioco, cioè, le conoscenze enciclopediche di una comunità culturale. *“L’enciclopedia rappresenta l’insieme delle conoscenze, opinioni, credenze, che un singolo individuo o una collettività possiedono riguardo a certe entità e certi concetti.”*⁶⁴

Dunque, la conoscenza delle metafore richiede una padronanza profonda della lingua e della cultura ad essa sottesa.

In particolare, all’interno di ogni cultura, il folklore riveste un ruolo di primaria importanza: uno dei modi più utili e spesso l’unico modo per risalire alle origini delle metafore è indagare nel folklore. Possiamo, anzi, dire che folklore e metafora sono l’uno costitutivo dell’altra: *“nearly all the genres of folklore depend to some extent upon metaphor, and many consist essentially of playing with metaphor, often by juxtaposing literal and metaphorical meanings of a given verbal or behavioral expression.”*⁶⁵

Non solo, proprio perché le metafore sono il prodotto di una cultura, ne riflettono anche i cambiamenti che avvengono all’interno. Ecco le parole di Brenda Beck, che valorizza la metafora anche come strumento per misurare il cambiamento culturale in un gruppo sociale: *“sappiamo che ogni gruppo sociale sviluppa gradatamente una ‘cultura’ o insieme condiviso di categorie e concetti interrelati. [...] Allo stesso tempo però vi è anche una realtà ‘là fuori’ con cui confrontarsi: l’impostazione mentale comune ai membri del gruppo deve adeguarsi di continuo al mutamento delle condizioni ecologiche, economiche e sociali, e, di conseguenza, anche il codice comune viene gradatamente costretto ad adattarsi a un ambiente nuovo. [...] Studiando l’uso della metafora e dei loro spostamenti di contenuto, possiamo tenere sotto controllo esattamente quel processo cruciale di adattamento [...] registrando le metafore nel loro contesto d’uso, possiamo letteralmente riuscire a ‘vedere’ il processo nell’esatto momento del suo accadere.”*⁶⁶

⁶³ L. Brodkey, *“Review: The languages in metaphor”*, College English, Vol. 50, No. 1, Jan. 1988, p.89.

⁶⁴ F. Casadei, Op. cit., p.47.

⁶⁵ A. Dundes, in J. Fernandez et al., Op. cit., p.134.

⁶⁶ B.E. Beck, *“La metafora come mediatore tra pensiero semantico e pensiero analogico”*, in C. Cacciari, Op.cit., p.308.

La metafora, quindi, può rivelarsi una chiave di lettura dello status di un sistema culturale nonostante il suo studio mantenga tuttora una posizione piuttosto marginale per la maggior parte degli scienziati sociali, fatto che Keith H. Basso definisce *“tanto paradossale quanto deplorabile”*.⁶⁷

1.9.1. SIGNIFICATO LINGUISTICO VS SIGNIFICATO SOCIALE

Il significato di una metafora non è linguistico, dove per **“significato linguistico”** si intende *“il significato che un’espressione ha in quanto appartiene a una lingua, a prescindere da altri valori e funzioni che può assumere nell’uso concreto”*⁶⁸, bensì è fortemente determinato dal contesto d’uso.

Si parla di **“significato sociale”**, ovvero del valore che un’espressione *“può assumere, al di là del suo contenuto strettamente linguistico, quando è usata come strumento di relazione tra i parlanti e dunque diviene portatrice di valori legati alla dimensione sociale della comunicazione linguistica.”*⁶⁹

La pragmatica distingue tra *“sentence meaning”* e *“utterance o speaker’s meaning”*⁷⁰: essa *“è interessata alla comunicazione non come mera codifica e decodifica di sequenze strutturate in base alle regole fonologiche, morfologiche e sintattiche della lingua ma come forma di azione e interazione tra i parlanti, e guarda al linguaggio non come sistema di regole ma come strumento di cui i parlanti si servono per compiere azioni, stabilire rapporti, influire sui rispettivi comportamenti. In questa prospettiva è importante distinguere il significato che possiamo assegnare a un’espressione in base alle regole della lingua, prescindendo dal contesto e dalle intenzioni comunicative dei parlanti, dal significato che quell’espressione può assumere nell’uso linguistico reale per attuare certi scopi comunicativi.”*⁷¹

Ad esempio l’espressione *“Quella è la porta”*, dal punto di vista strettamente linguistico identifica un oggetto reale, mentre se pronunciata in una situazione in cui i due parlanti stanno litigando, assume il significato *“vattene”*.

⁶⁷ K.H. Basso, Op. cit., p.330.

⁶⁸ F. Casadei, Op. cit., p.41.

⁶⁹ Ibid, p.42.

⁷⁰ Ibid.

⁷¹ Ibid.

Il contesto situazionale in cui avviene la comunicazione è fondamentale, così come lo sono gli atteggiamenti culturali che influenzano l'uso del linguaggio.

Se dessimo credito a una teoria della competenza linguistica che si occupi unicamente di enunciati-tipo, ignorandone sia le occorrenze che i contesti d'uso, significherebbe che distinguiamo lo studio del linguaggio dalla vita sociale, ma così facendo elimineremmo *“tutte le forme di conoscenza che guidano e danno forma all'attività del parlare, alla pratica effettiva della comunicazione verbale.”*⁷²

Perderemmo in un sol colpo, così, *“quelle abilità che permettono ai membri di una comunità linguistica di decidere che cosa dire e come dirlo, a chi lo si deve dire e in quali circostanze, e come si interpreta ciò che è stato detto.”*⁷³

Invece, *“ciò di cui abbiamo bisogno, come ha suggerito Hymes (1967,71,72,73), è di un'espansione del concetto di competenza linguistica che includa la capacità di parlare in maniera adeguata, oltre che grammaticalmente”*.⁷⁴

Non bisogna confondere le due cose, poiché il discorso adeguato può spesso essere non grammaticale, mentre il discorso grammaticale è di frequente inadeguato.

⁷² Ibid.

⁷³ K.H. Basso, Op. cit., p.354.

⁷⁴ Ibid, p.355.

2. LA METAFORA ZOOMORFA

2.1. LA PRESENZA ANIMALE NEL MONDO ODIERNO

Il mondo moderno è affascinato dagli animali e ciò è facilmente riscontrabile nella forte presenza nel linguaggio di nomi di animali per indicare i più svariati oggetti. In America, le mascots dei partiti politici sono mammiferi – *The donkey*⁷⁵ per i Democratici e *The elephant* per i Repubblicani – i membri del Congresso vengono soprannominati con nicknames relativi agli uccelli – *left-wing*, *right-wing*, come accade in italiano con ala destra e ala sinistra, *doves* (coloro che si schierano per la pace) e *hawks* (coloro che inneggiano alla guerra).

I più vari ambiti sono descritti in termini animali: nel mercato azionario, ad esempio, si chiama *bull market* un mercato in crescita e *bear market* uno in fallimento. Ancora, le aziende automobilistiche statunitensi sono molto affezionate ai nomi degli animali, si pensi ai modelli *Cougar*, *Mustang*, *Colt*, *Eagle*, *Viper* etc.

Anche gli sport non sono esonerati dall'utilizzo di nomi di animali, così le tifoserie o gli atleti di diverse discipline vengono chiamati con nomi come *Wildcats* (University of Arizona), *The Bulls* (Chicago basketball), *The Bears* (Chicago football), *The Cubs* (Chicago baseball), *The Gators* (University of Florida). Rimanendo nel mondo universitario, molte confraternite hanno nomi come *Elks*, *Lions*, *Moose* etc.

Un altro ambito in cui più sistemi linguistici si servono di termini animali, è quello sessuale: molte culture usano nomi di animali per riferirsi agli organi genitali umani.

In molte società tribali, vi è una tradizione rituale che implica l'uso di simboli animali per rappresentare la sfera sessuale e sentimentale. Tambiah riporta l'esempio di un villaggio thailandese, in cui, nel rituale del matrimonio viene usato, tra i vari oggetti, un guscio di tartaruga, in quanto esso rappresenta l'organo sessuale femminile.⁷⁶

⁷⁵ Gli esempi che seguono sono tratti da R.A. Palmatier, *Speaking of animals: a dictionary of animal metaphors*, Greenwood Publishing Group, 1955, preface.

⁷⁶ S.J. Tambiah, "Animals are good to think and good to prohibit", *Ethnology*, Vol. 8, No. 4, Oct. 1969, pp. 423-459.

Catapultandoci nel mondo occidentale, in culture a noi più affini, gli anglofoni usano colloquialmente *cock* (gallo) per il membro maschile, *pussy* (micio), o *beaver* (castoro) per quello femminile e *ass* (asino) per indicare il fondoschiena.⁷⁷

Anche l'italiano non è nuovo a quest'abitudine: nel Vocabolario della Lingua Italiana troviamo un uso volgare di "*uccello*"⁷⁸ per indicare il membro virile e, lo stesso, attesta l'uso di "*passera*"⁷⁹ per riferirsi all'organo genitale femminile.

Alcuni animali, dunque, vengono usati dall'uomo come "*obscene euphemisms*"⁸⁰, in sostituzione di quelle parti del corpo umano considerate taboo. In questo caso, "*l'animale è lì per rappresentare le pulsioni. Ma queste pulsioni non hanno un senso che alla luce dei divieti [...] cui ogni società decide di sottoporle.*"⁸¹ Ovvero, "*they are not taboo- animals, but taboo names, for what they represent.*"⁸²

Questi sono solo alcuni esempi della massiccia presenza di figure animali nella forma di parlare e pensare dell'uomo contemporaneo: oggi, in molte tradizioni culturali, è diffusa l'abitudine di "*considerare il mondo animale come un prezioso giacimento di comportamenti e assetti perfettamente naturali in base ai quali giudicare la congruità o incongruità di atteggiamenti umani e rapporti sociali.*"⁸³

Come dice Kovecses, gli animali sono una fonte molto produttiva di metafore riguardanti l'uomo: "*human beings are especially frequently understood in terms of (assumed) properties of animals.*"⁸⁴

Vediamo quali sono le modalità della relazione tra uomo e animale.

⁷⁷ C.H. Brown, "*Folk zoological life-forms: their universality and growth*", *American Anthropologist*, New Series, Vol. 81, No. 4, Dec. 1979, pp.791-817.

⁷⁸ "*Uccello*" in *Vocabolario della lingua italiana*, Vol. IV, Treccani, Roma, 1994, p.1025.

⁷⁹ "*Passera*" in *Vocabolario della lingua italiana*, Vol.III, Treccani, Roma, 1994, p.724.

⁸⁰ J. Halverson, "*Animal categories and terms of abuse*", *Man*, New Series, Vol. 11, No. 4, Dec. 1976, p.512.

⁸¹ S. Dalla Bernardina, "*Retoriche dell'animalità*", *La Ricerca Folklorica*, No.48, Oct. 2003, p.9.

⁸² J. Halverson, *ibid.*

⁸³ C. Franco, "*Questioni di genere e metafore animali nella letteratura greca*", *Annali online di Ferrara- Lettere*, Vol.1, 2008, p.1.

⁸⁴ Z. Kövecses, "*Metaphor: a practical introduction*", Oxford University Press, 2002, p.19.

2.2. L'IDENTIFICAZIONE UOMO-ANIMALE

2.2.1. UN RAPPORTO IMPARI

Alla base del processo d'identificazione dell'uomo nell'animale c'è l'empatia, ovvero la capacità umana di immedesimarsi in qualsiasi altra creatura che condivida con lui la *"pienezza della vita"*; questa empatia è *"la chiave dell'umana capacità immaginativa"*.⁸⁵

Quando si usa una metafora zoomorfa, in sostanza, l'uomo diventa un altro animale, all'interno dell'immaginazione. Grazie alla sua capacità di riprodurre le sembianze di qualsiasi cosa, *"l'uomo è fatto in maniera tale da riuscire a trasformarsi in ciò che imita"*⁸⁶, così, assume gli attributi fisici e comportamentali tipici dell'animale nel quale si identifica di volta in volta.

Ci suggerisce Fernandez: *"men are wise to draw the appropriate lessons that each nature has to teach. Men can be and are, through the diverse powers of culture, many things."*⁸⁷

Tuttavia, nel processo identificativo, l'uomo e l'animale sono posti su piani diversi.

*"Nel tempo del mito uomini e animali condividevano lo stesso piano ontologico e potevano comunicare; nel tempo della storia, invece, si è aperta tra di loro una frattura che ha posto l'uomo sul piano dell'Essere superiore rispetto agli animali."*⁸⁸ I termini della relazione tra uomo e regno animale sono sanciti nella Bibbia: l'originaria uguaglianza tra uomo e animali si riscontra nel mitico giardino dell'Eden, mentre la creazione dell'uomo nel settimo e ultimo giorno, lo pone come dominatore sulle altre creature.

Non solo, sempre nella Genesi, la superiorità dell'uomo è sottolineata nel suo essere a immagine e somiglianza di Dio ed è Dio stesso che pronuncia le parole *"siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che strisci sulla terra"*.⁸⁹

Inoltre, la responsabilità di dare il nome a tutti gli altri animali è stata conferita ad Adamo, dunque all'uomo.

⁸⁵ S. Culeddu, *Uomo e animale: identità in divenire*, Tesi di dottorato, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento, 2011, p.15.

⁸⁶ Ibid., p.14.

⁸⁷ J.W. Fernandez, *"Persuasions and performances: the play of tropes in culture"*, Bloomington: Indiana University Press, 1986, p.5.

⁸⁸ S. Culeddu, Op. cit., p.17.

⁸⁹ Genesi 1:28, La Bibbia di Gerusalemme, EDB, Trento, 2010, p.24.

Le metafore che parlano degli umani che si comportano come se fossero degli animali o che hanno istinti e passioni animali, rivelano questo rapporto sbilanciato, in cui l'uomo si considera superiore agli altri esseri animati. A tal proposito, l'espressione "*You, animal!*" è uno dei più pesanti insulti nella lingua inglese.⁹⁰

L'uomo, tuttavia, non è superiore agli altri animali solo per motivazioni che trovano origine nella religione cristiana: ciò su cui anche la filosofia e la scienza sono d'accordo, è che ciò che distingue l'uomo dagli altri animali è il suo essere "*animale autobiografico*"⁹¹, ovvero egli è dotato di autocoscienza.

Non solo, una serie di studiosi ritiene che proprio l'uso della metafora sia una delle caratteristiche salienti che ci distingue dagli animali.⁹²

Per parlare delle figure animali, dunque, bisogna accettare la premessa di un rapporto con l'umano "*intrinsecamente impari e sbilanciato, poiché implica l'ottica antropo- e logocentrica*".⁹³

L'animale è oggetto (ob-jectum), "*è ciò che si presenta alla vista*"⁹⁴, mentre l'uomo è soggetto, è "*l'occhio che 'oggettivizza' l'altro*"⁹⁵: la distinzione tra chi vede e chi è visto è una distinzione tra attività e passività. L'animale, in quanto parte passiva nel rapporto, subisce le tassonomie dell'uomo.

2.2.2. UN RAPPORTO PROFONDO

Ma qual è la motivazione profonda per cui l'uomo guarda costantemente al mondo animale?

*"Il soggetto si mette sulle tracce dell'animale alla ricerca della propria identità"*⁹⁶: il percorso che l'uomo intraprende verso l'altro animale, ha come scopo quello di trovarsi. "*Il*

⁹⁰ R.A. Palmatier, Ibid.

⁹¹ S. Culeddu, Op. cit., p.20.

⁹² Si vedano Searle (1995) e Mithen (2003).

⁹³ S. Culeddu, Op. Cit., p.11.

⁹⁴ Ibid, p.23.

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Ibid., p.28.

principio di 'somiglianza' che ci spinge verso il nostro simile, [...] ci porta poi a ricercare noi stessi attraverso l'altro animale."⁹⁷

L'animale è come uno specchio che ci fa vedere chi siamo, *"ma non è noi, è un altro."*⁹⁸ Guardiamo, cioè, al mondo animale, per capire se i nostri comportamenti sono naturali o meno.

In sociobiologia, del resto, *"humans are simply sophisticated animals. It follows that animal behavior is natural to humans"*.⁹⁹

*"Dai Cinici a Plutarco e oltre, la storia della filosofia è costellata di riflessioni sull'animale come paradigma di naturalità"*¹⁰⁰; le specie animali diventano, così, modelli etici, sulla base dei quali valutare i comportamenti umani.

Kovecses ha affermato: *"humans attributed human characteristics to animals and then reapplied these characteristics to humans. That is, animals were personified first and then the 'human-based animal characteristics' were used to understand human behavior."*¹⁰¹

In altre parole la direzione del legame che si instaura è: uomo-> animale-> uomo.

*"La comparazione [...] con l'etologia animale implica un doppio movimento: una – implicita – costruzione delle specie animali come modelli etici e un rispecchiamento di ritorno dell'uomo nell'ethos animale così costruito."*¹⁰² Si costituisce, cioè, un rapporto basato su una *"circularità autoreferenziale"*, in cui si diffonde *"un apparato di rappresentazioni del mondo [...] al solo scopo di poterle utilizzare come specchi, a riprova del valore oggettivo dei valori che il modello intende opporre"*.¹⁰³

Dunque, *"Lo slittamento nell'animalità[...] è una necessaria diversione per (ri)guardare la propria umanità"*.¹⁰⁴

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ Ibid.

⁹⁹ A. Goatly, *"Humans, animals, and metaphors"*, Society & Animals, Vol.14, No.1, 2006, p.18.

¹⁰⁰ C. Franco, Op. cit., p.2.

¹⁰¹ Z. Kövecses, Op. cit., p.152.

¹⁰² C. Franco, Op. cit., p.75.

¹⁰³ Ibid.

¹⁰⁴ S. Dalla Bernardina, Op. cit., p.8.

2.2.3. LA CONCETTUALIZZAZIONE DELL'ANIMALE

La relazione che gli animali hanno con l'uomo è l'aspetto più importante nella loro concettualizzazione.

A. Wierzbicka sottolinea che nella concettualizzazione degli animali hanno un ruolo rilevante alcuni aspetti della vita animale come *"habitat"*, *"size"*, *"appearance"*, *"behavior"*, and *"relation to people"*¹⁰⁵; tra tutti questi elementi, aggiunge Martsa, *"relation to people appears to be the most fundamental"*¹⁰⁶.

Sergio della Bernardina fa un'accurata cronistoria del rapporto che lega uomo e animali: inizialmente, nelle antiche società contadine, la relazione era improntata al dialogo e vi era un certo rispetto nei confronti degli animali. Con l'avvento della scienza e delle economie moderne, c'è stata un'inversione di tendenza e l'animale è diventato una merce e uno strumento a servizio dell'uomo.

Oggi, ci troviamo nuovamente in una fase di dialogo, come dimostrano le numerose pratiche ludiche e terapeutiche incentrate sul dialogo e la reciprocità (si pensi al ricorso ad animali per curare certi disturbi come l'autismo, nella sempre più diffusa pet-therapy). Anzi, da un certo punto di vista assistiamo a una vera e propria rivalsa degli animali, i cui diritti sono rivendicati da un crescente numero di movimenti animalisti.¹⁰⁷

I cambiamenti nell'atteggiamento culturale rispetto al mondo animale, hanno segnato di volta in volta il modo in cui essi sono stati concettualizzati nel pensiero umano e, di conseguenza, il tipo di linguaggio ad essi riferito.

L'animale, in sintesi, non viene guardato per quello che è, ma per quello che rappresenta per l'uomo, per la sua funzione nella società e per le credenze culturali ad esso associate.

*Ovvero, "noi proiettiamo sulle entità che ci circondano delle proprietà, che non sono intrinseche, ma in relazione al nostro modo di agire rispetto ad esso. Affermiamo, cioè, cose che non sono vere direttamente, ma vere relativamente al modo in cui noi comprendiamo il mondo, proiettandovi su una struttura."*¹⁰⁸

¹⁰⁵ A. Wierzbicka (1985-86), citata in M. Reza Talebinejad & H. Vahid Dastjerdi, *"A cross-cultural study of animal metaphors: when owls are not wise!"*, *Metaphor and Symbol*, Vol.20, No.2, 2005, p.146.

¹⁰⁶ Martsa (2003, p.4), citato in M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, *ibid.*

¹⁰⁷ S. Dalla Bernardina, *Op. cit.*

¹⁰⁸ G. Lakoff-M. Johnson, *Op. cit.*, pp.199-200.

La prospettiva con cui pensiamo all'animale è, infatti, assolutamente antropomorfica.

2.3. LE CARATTERISTICHE DELLA METAFORA ZOOMORFA

Vediamo, ora, come funziona nello specifico la metafora zoomorfa.

2.3.1. "HUMANS ARE ANIMALS"

Innanzitutto, riprendendo Lakoff, possiamo affermare che la metafora zoomorfa è una metafora concettuale: il nostro linguaggio si modella sulla metafora presente nella nostra mente "PEOPLE ARE ANIMALS"¹⁰⁹. Spesso, infatti, le persone vengono descritte o descrivono se stesse come un animale di qualche tipo. Non solo, concepiamo i nostri comportamenti in termini di comportamenti animali; dunque, viviamo anche della metafora "HUMAN BEHAVIOR IS ANIMAL BEHAVIOR"¹¹⁰. Sommando queste due metafore, possiamo dire che la macro-metafora concettuale su cui ci basiamo è "HUMANS ARE ANIMALS"¹¹¹.

Questa identità è possibile grazie alla metafora della "GREAT CHAIN OF BEING"¹¹², secondo cui si comprendono tratti generali del genere umano in termini di attributi non-umani. Viceversa, è possibile anche vedere alcuni attributi non-umani, in termini di caratteristiche umane.

La catena è così composta:

-HUMANS: a cui sono associati attributi e comportamenti di ordine elevato (ad esempio la capacità di pensiero e il carattere);

-ANIMALS: a cui appartengono attributi e comportamenti istintivi;

-PLANTS: attributi e comportamenti biologici;

¹⁰⁹ G. Lakoff-M. Turner, *"More than cool reason: a field guide to poetic metaphor"*, University of Chicago Press, 1989.

¹¹⁰ M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. Cit., p.137.

¹¹¹ Ibid.

¹¹² G. Lakoff- M. Turner, Op. cit., p.135.

-COMPLEX OBJECTS: attributi strutturali e comportamenti funzionali;

-NATURAL PHYSICAL THINGS: attributi e comportamenti naturali e fisici.

Quindi, rispetto alla relazione che lega gli umani agli altri livelli della gerarchia costituitasi, è plausibile affermare che gli attributi e i comportamenti tipicamente umani vengono spesso metaforicamente compresi attraverso attributi e comportamenti di animali, piante e oggetti inanimati.

Infatti, noi tendiamo a pensare alle nostre esperienze in termini di oggetti e di sostanze e ciò ci consente di *“selezionare parti della nostra esperienza e di considerarle come entità discrete o sostanze di tipo uniforme”*¹¹³ e di poter riflettere su di esse. Questo processo genera le così dette *“metafore ontologiche, cioè modi di considerare eventi, necessità, attività, emozioni, idee ecc. come entità e sostanze”*¹¹⁴. Il fatto, ad esempio, di concepire la mente come un’entità, ci porta a concettualizzare la mente come una macchina oppure come un oggetto fragile: nascono, così, espressioni come *“La mia testa oggi non funziona”*, *“Oggi sono un po’ arrugginito”* e *“Sto andando a pezzi”*, *“Bisogna trattarlo con delicatezza da quando è morta sua moglie”*.¹¹⁵

Per quanto ci riguarda, la metafora *“HUMANS ARE ANIMALS”* è una *“metafora ontologica”*¹¹⁶: tramite essa viene dato un nuovo status ontologico a dei concetti astratti.

In altre parole, si prende un oggetto fisico – in questo caso un animale – per indicare entità non fisiche o astratte. Basti pensare ad una qualsiasi metafora animale, come *“essere una volpe”*: al concetto di astuzia si dà una forma fisica precisa, quella dell’animale-volpe.

Dunque, sostantivizziamo dei comportamenti o degli attributi astratti.

Tali metafore sono così naturali e frequenti nel nostro pensiero, che vengono normalmente considerate come auto evidenti e la maggior parte dei parlanti non si rende nemmeno conto che si tratta di espressioni metaforiche; tuttavia esse sono alla base del nostro modo di pensare e agire.

Il passo successivo è la personificazione: le metafore in cui entra in gioco la personificazione sono casi in cui *“qualcosa di non umano viene visto come umano”*¹¹⁷. Questo tipo di

¹¹³ G. Lakoff-M. Johnson, Op. cit., p.45.

¹¹⁴ Ibid., p.46.

¹¹⁵ Ibid., p.48.

¹¹⁶ G. Lakoff-M. Johnson, Op. cit., p.45.

¹¹⁷ Ibid., p.53.

metafore sono estensioni di metafore ontologiche e ci permettono di “dare un senso a fenomeni del mondo in termini umani, cioè in termini che siamo in grado di comprendere sulla base delle nostre esperienze, motivazioni, azioni, scopi e caratteristiche.”¹¹⁸

2.3.2. SOURCE, TARGET E GROUND

Passiamo ad analizzare la struttura della metafora zoomorfa: teniamo a mente come esempio di riferimento la metafora “Mario è una volpe”.

Come in tutte le metafore con formula *un A è un B*, abbiamo un “*target domain*”¹¹⁹ A, ovvero, la prima parte della formula (Mario), che consiste nel vero e proprio “*topic*”¹²⁰ a cui ci si riferisce. Il topic è ciò di cui si parla, il soggetto dell’espressione metaforica. Esso è compreso nei termini di B, che costituisce il “*source domain*”¹²¹, ovvero la seconda parte della formula rappresentante il “*vehicle*”¹²², ciò con cui il topic viene paragonato (una volpe).

Il vehicle è, dunque, ciò che si dice riguardo al topic, o meglio, rappresenta un veicolo tramite cui riusciamo a caratterizzarlo meglio.

Il source domain è, infatti, la “fonte” da cui prendiamo degli attributi che trasferiamo al target domain, ovvero il nostro “obiettivo”.

Le caratteristiche che target e source condividono, ovvero la base comune dei due termini su cui si regge il paragone costituisce il così detto “*ground*”¹²³, al quale ci siamo riferiti nel primo capitolo con il termine “*tertium comparationis*”. Se A possiede un attributo C e B possiede un attributo C, allora A può esser paragonato a B, in ragione del fatto che condividono la stessa proprietà C. Il ground è, in sostanza, l’insieme dei tratti comuni dei due termini a confronto. Nel caso di “Mario è una volpe”, il ground su cui è possibile costruire la metafora sarà costituito dagli attributi astuzia, furbizia, scaltrezza.

¹¹⁸ Ibid.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ A. Goatly, Op. cit., p.16.

¹²¹ G. Lakoff-M. Johnson, Op. cit.

¹²² A. Goatly, ibid.

¹²³ Ibid.

2.3.3. STRUTTURA TEMA-REMA

Possiamo dividere la struttura della metafora in due parti.

Nella parte iniziale della struttura, a sinistra, troviamo il *tema*¹²⁴, che costituisce il topic, ovvero ciò di cui parlerà la metafora; a destra, vi è il *rema*, l'informazione nuova, ovvero ciò che viene detto del tema, la parte comunicativa più importante della struttura.

Nell'esempio "Mario è una volpe", dico che parlerò di Mario, e l'informazione che voglio trasmettere su di lui, è che egli è una volpe.

La struttura tema-rema è diffusissima nel linguaggio sia italiano che inglese e spesso coincide con la sequenza soggetto-predicato. Una prerogativa di tale struttura è la non reversibilità: non avrebbe senso invertire le posizioni di topic e vehicle e dire "La volpe è un Mario". Dunque, in una metafora zoomorfa, sono sempre gli attributi del *vehicle* o *source domain*, che vengono trasferiti al *topic* o *target domain*.

Max Black si spinge oltre, sostenendo che il trasferimento di proprietà all'interno di una metafora sia bidirezionale, sempre, però, in un'ottica antropocentrica, come riporta A. Goatly, "*not only from Source to Target, but also from Target to Source, e.g. 'Man is a wolf' makes wolves become more like men. Within our HUMAN IS ANIMAL 'metaphor' we see such a reversal: traits of human societies are projected onto the animal groups investigated.*"¹²⁵

2.3.4. MAPPING

Come avviene il trasferimento di attributi dal *source domain* al *target domain*?

A è compreso in termini di B grazie a una serie di *corrispondenze* sistematiche esistenti tra *source* e *target*, nel senso che elementi concettuali costitutivi di B corrispondono ad elementi concettuali costitutivi di A. Tecnicamente queste corrispondenze concettuali si chiamano "*mappings*"¹²⁶.

Dunque, come suggerisce Kövecses, "*to know a metaphor means to know the systematic mappings between a source and a target.*"¹²⁷

¹²⁴ Per la definizione di "tema" e "rema" si fa riferimento a quella contenuta in M. Ulrych, "*Aspects of discourse and genre*", EDUCatt, Milano, 2009.

¹²⁵ A. Goatly, Op. cit., p.21.

¹²⁶ Z. Kövecses, Op. cit., p.6.

¹²⁷ Ibid., p.10.

Il processo di mapping avviene secondo il così detto principio di *“metaphorical highlighting. [...] When a metaphor focuses on some aspects of a target concept, we can say that it highlights that or those aspects”*¹²⁸. Quando due entità sono messe a confronto tramite una metafora, i mappings tra loro non possono che essere parziali. Ciò significa che solo una parte o uno solo degli elementi costitutivi di B vengono trasferiti ad A.

*“A one-to-one correspondence, therefore, will be rare or nonexistent”*¹²⁹; in effetti, se A e B avessero un setting di attributi che si sovrappongono completamente, non ci sarebbe distinzione tra essi, sarebbero la stessa cosa e non sarebbe necessario usare due termini diversi per designare le due entità.

La metafora zoomorfa seleziona solo un fascio di proprietà di un animale da trasferire a una persona umana. Quando affermiamo che una persona è un certo animale, intendiamo paragonarla ad esso in base a determinate caratteristiche fisiche o comportamentali, ma non in base a tutte le caratteristiche proprie di quell'animale.

Capiamo meglio attraverso l'esempio che C. Cacciari ci propone: *“Il mio fidanzato è un orsetto di peluche’ può voler contemporaneamente comunicare che è gentile, tenero, inoffensivo, infantile, grazioso ecc.”*¹³⁰ e la forza della metafora sta proprio nel veicolare più concetti mediante un'unica immagine, *“sulla cui salienza e pertinenza spetterà al destinatario decidere”*¹³¹. Tuttavia, ci sono un'altra serie di attributi del peluche che non vengono trasferiti al target, ad esempio l'essere un giocattolo, l'essere finto ecc: nel processo di mapping, si escludono o si ignorano le proprietà incompatibili e si attribuiscono al target solo quelle per cui esistono delle corrispondenze.

Inoltre, il confronto tra il *topic* e il *vehicle* in una metafora, *“non avviene a livello di reali proprietà predicabili, bensì delle credenze e degli stereotipi associati agli oggetti”*¹³². *“Dire che ‘Richard è un gorilla’ può ad esempio significare che sono simili in quanto entrambi fieri, aggressivi, inclini alla violenza ecc., ma noi sappiamo che queste proprietà non sono in realtà vere per i gorilla.”*¹³³

¹²⁸ Z. Kövecses (2002, p.79) citato in M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. cit., p.141.

¹²⁹ M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. cit., p.141.

¹³⁰ C. Cacciari, Op. cit., p.12.

¹³¹ Ibid.

¹³² Ibid., p.11.

¹³³ Ibid.

Non è necessario, dunque, che le proprietà che trasferiamo da B ad A siano reali, bensì si basano sulle nostre conoscenze enciclopediche, dipendono *“dalle nostre conoscenze generali sugli eventi e sulle cose, sui domini semantici cui appartengono, nonché dalla percezione degli oggetti, dal rapporto con il mondo in cui li immaginiamo e con altre modalità sensoriali”*.¹³⁴

Quando proferiamo l'espressione *“John mangia come un maiale”*¹³⁵ non stiamo per forza esprimendo una somiglianza osservata tra il modo di mangiare di John e di un maiale: *“la frase può infatti essere usata anche da chi non ha mai visto un maiale purché abbia imparato che, nella nostra cultura, il maiale simbolizza una grossolana golosità”*.¹³⁶

Il significato delle metafore animali, dunque, più che sulla realtà, si basa sugli *“stereotipi di una particolare cultura e sul modo in cui i membri di una comunità organizzano la loro esperienza del mondo, e che costituiscono la cornice rispetto alla quale le espressioni linguistiche acquistano un significato condivisibile dai parlanti di quella cultura”*.¹³⁷

Ovvero, l'uso di una particolare figura animale per esprimere un concetto astratto richiede *“il riferimento alle nostre rappresentazioni mentali e alle conoscenze enciclopediche che esse incorporano”*.¹³⁸

2.3.5. CATEGORIZZAZIONE E PROTOTIPICITÀ

Gli animali su cui si basano le metafore zoomorfe sono animali prototipici.¹³⁹

La teoria dei prototipi è una teoria della categorizzazione: *“la categorizzazione è l'attività con cui raggruppiamo le entità in classi o categorie; ad esempio compiamo un atto di categorizzazione quando diciamo che un certo animale è un gatto o che un certo oggetto è rosso: nel fare ciò identifichiamo quell'animale e quel colore come membri rispettivamente delle categorie gatto e rosso, in cui rientrano unità in parte diverse (i gatti non sono tutti identici ed esistono diversi tipi di rosso) ma che condividono caratteristiche tali da renderle*

¹³⁴ Ibid.

¹³⁵ G.A. Miller, *“Immagini e modelli, paragoni e metafore”* in C. Cacciari, Op. cit., p.82.

¹³⁶ Ibid.

¹³⁷ F. Casadei, Op. cit., p.66.

¹³⁸ Ibid.

¹³⁹ G. Lakoff-M. Johnson, Op. cit., p.93.

più simili tra loro di quanto non siano rispetto a entità come, poniamo, i cani o gli oggetti verdi."¹⁴⁰

Ogni categoria riunisce una serie di entità che hanno un insieme chiuso di proprietà ben identificate, necessarie e sufficienti per definire la categoria stessa, oppure, i suoi membri possono esser legati da una rete di somiglianze parziali, o *"una correlazione probabilistica di proprietà tipiche."*¹⁴¹

Secondo Rosch e la sua teoria dei prototipi, le categorie in cui classifichiamo la realtà a noi circostante sono *"organizzate intorno a un 'centro informativo' costituito dal loro esempio migliore, che Rosch chiama il prototipo della categoria."*¹⁴²

Con il termine "prototipo" si designa *"l'esemplare che condivide più proprietà con gli altri membri della sua categoria e meno proprietà con i membri di altre categorie."*¹⁴³

Il prototipo è, quindi, l'esemplare migliore, in quanto risulta essere il più rappresentativo della categoria: ad esempio, *"i passerini sono i prototipi della categoria degli uccelli perché concentrano il maggior numero di proprietà tipiche della categoria, quelle che permettono di distinguerla meglio dalle altre categorie."*¹⁴⁴

Gli esperimenti di Rosch dimostrano che le persone categorizzano gli oggetti in termini di prototipo e somiglianza di famiglia, per cui nella categoria degli uccelli il passero è il membro prototipico perché riassume le caratteristiche di essere piccolo, volare, cantare, avere un becco, due ali, due zampe, un corpo piumato ecc. Effettivamente, quando sentiamo parlare di uccelli, in generale, pensiamo immediatamente a un passero, non, ad esempio, a un pinguino: questo rientra nella categoria uccelli perché ha un becco, delle ali, delle piume, ma non vola e volare è una proprietà tipica di un uccello prototipico.¹⁴⁵

Così, quando dobbiamo dire che il lupo è un animale ferocissimo, possiamo dire *"il lupo è lo squalo della foresta"*, poiché lo squalo è un membro prototipico della categoria *"predatori feroci"*.¹⁴⁶

¹⁴⁰ Ibid., p.91.

¹⁴¹ Ibid., p.93.

¹⁴² Ibid., p.95.

¹⁴³ Ibid., p.97

¹⁴⁴ Ibid., p.98.

¹⁴⁵ G. Lakoff-M. Johnson, Op. cit., p.93.

¹⁴⁶ S. Glucksberg-B. Keysar, Op. cit., p.202.

C'è, poi, una prototipicità che riguarda il legame associativo tra un certo tipo di animale e un concetto astratto: ad esempio la fedeltà è automaticamente associata al cane, nessuno si sognerebbe di parlarne in termini di gatti, che, anzi, rappresentano l'indipendenza e un maggior distacco affettivo nei confronti dell'uomo.

“Ogni animale rimane fedele al prototipo culturale che la lingua e la società umana gli ha assegnato”¹⁴⁷, l'asino per l'ignoranza, l'aquila per l'intelligenza, il cavallo per la regalità ecc. Ciò avviene con qualche eccezione: “il modello dell'immagine prototipica di ciascun animale, nel vissuto culturale italiano, non si riflette precisamente nella lingua, anche se spesso le differenze semantiche sono sfumature.”¹⁴⁸ Infatti, “alcune espressioni linguistiche, non mantengono l'attribuzione prototipica che il parlante nativo ha naturalmente assunto a 'verità'. Nel vissuto comune, per esempio, l'immagine prototipica del cane è quella della fedeltà, dell'abnegazione, mentre nelle espressioni idiomatiche l'attestazione più frequente per il cane [...] è l'attribuzione negativa di malfatto, male, peggio, ecc.”¹⁴⁹

Lo stesso vale per l'inglese, si pensi a espressioni come *“she's a bitch”*, *“to be in the doghouse – suffering from disapproval or rebuke”*.¹⁵⁰

Spesso, gli aspetti del *source domain* che vengono usati per creare un'espressione metaforica, non coincidono con gli aspetti più salienti per il parlante.

Anzi, Goatly afferma che le più comuni metafore animali per gli umani sono negative, *“suggesting that it is desirable to distance ourselves from animals, both conceptually and emotionally.”*¹⁵¹

Questa considerazione non riguarda esclusivamente la figura del cane, ma molti altri animali, ad esempio: *“'Cat' applied to a woman is pejorative, [...] 'Horse' is negative: to compare a person to a horse in respect to physiognomy or stature is uncomplimentary. 'Ass' is always pejorative, so also 'goat' in reference to smell or libido, and of course 'pig'. 'Ox' is negative in 'dumb as an ox', [...] 'Sheep' refers only to the faint-hearted, the blindly obedient, the victimised; and 'rabbit' is similarly an epithet for the timid”*.¹⁵²

¹⁴⁷ G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., p.22.

¹⁴⁸ Ibid.

¹⁴⁹ Ibid., p.21.

¹⁵⁰ A. Goatly, Op. cit., p.26.

¹⁵¹ Ibid., p.34.

¹⁵² J. Halverson, Op. cit., pp.514-515.

2.3.6. UNIVERSALITÀ VS SPECIFICITÀ CULTURALE

Un discorso interessante va fatto sul carattere universale o meno delle metafore zoomorfe.

*“As categorization of animal behavior is considered universal, the same or similar labels can be found for each animal image in other natural languages as well.”*¹⁵³

L’universalità delle metafore si basa su *“common bodily experiences”*¹⁵⁴, seppur con qualche variazione all’interno della stessa cultura o tra culture diverse. Ovvero le metafore sono universali quando sono legate a caratteristiche fisiche e scientifiche universali degli animali, esperibili allo stesso modo da tutti gli uomini.

Ad esempio, la metafora *“lacrime di coccodrillo”*, si fonda su un assunto scientifico e reale, valido in tutto il mondo: i coccodrilli, dopo aver divorato la loro preda, secernono un liquido dagli occhi, che serve per ripulire i bulbi oculari e rappresenta la loro forma di sudorazione. Questa reazione fisiologica viene poi interpretata come se il feroce animale sia pentito di aver appena mangiato la preda, e per questo verserebbe lacrime copiose. Da qui, l’uso dell’espressione *“lacrime di coccodrillo”* per riferirsi a coloro che fingono di essere pentiti di una cattiveria commessa.¹⁵⁵

Allo stesso tempo, però, le metafore sono anche *culture-specific*, ovvero sono rappresentative di concetti intrinseci ad una cultura, in quanto esse riflettono gli schemi e i modelli propri di ciascuna cultura. *“If the members of a particular culture hold a particular attitude toward a particular animal, then that animal might be used to stand metaphorically for a particular quality in their language”*¹⁵⁶. Per cui ogni cultura associa concetti diversi a diversi animali, in base alla relazione che instaura con essi.

Di conseguenza, le metafore sono culture-specific, a meno che evidenzino degli aspetti fisici ritenuti universali, per cui anche la metafora assume un valore universale.

¹⁵³ M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. Cit., p.146.

¹⁵⁴ Z. Kövecses, Op. cit.

¹⁵⁵ Esempio tratto da G.Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., p.25.

¹⁵⁶ Diegnan (2003, p.257), citato in M.R.Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. Cit., p.138.

2.4. COME SI ESPRIMONO LE METAFORE ZOOMORFE

Deduciamo che una metafora zoomorfa particolare fa parte del sistema concettuale di una comunità, in quanto esistono una serie di espressioni convenzionali – idiomi, formule fisse, e cliché – basati su di essa.

Infatti, una delle caratteristiche delle metafore è la loro convenzionalità, ovvero in molti casi esse subiscono un processo di lessicalizzazione, attraverso il quale divengono diffuse nel linguaggio comune fino a diventare cliché, tanto che la maggior parte dei parlanti non si accorge più neanche che sta usando una metafora.

In questo caso si parla di “*metafore morte*”, molto diffuse soprattutto nella forma di lessemi semplici e parole composte, che si sono formate a partire da un significato metaforico.

Ad esempio, raramente un anglofono usa il termine “*nightmare*” consapevole del suo significato originale: si usa *nightmare* per designare un brutto sogno, poiché ci si rifà alla sensazione di angoscia opprimente tipica degli incubi, paragonandola alla pressione avvertita sul petto da qualcuno che si sentiva come se una giumenta (*mare*) gli stesse camminando addosso.¹⁵⁷

Allo stesso modo, utilizziamo spesso espressioni come “*carta pecora, escavatrice talpa, erba gatta, notizia civetta, auto civetta, nave civetta, parco buoi, uccello mosca, uomo/donna ragno, lupo di mare*”¹⁵⁸, senza interrogarci sulla loro origine.

Vediamo, ora, una panoramica sugli altri “luoghi” in cui la metafora zoomorfa trova espressione.

1) METAFORE VERE E PROPRIE

Le metafore vere e proprie sono quelle espressioni linguistiche, a volte poetiche, in cui si comprende un elemento A in termini di un elemento B, e li si paragona in base a delle caratteristiche comuni. Sono espressioni di paragone implicite, in cui non è presente il nesso “come”, tipico, invece, delle similitudini. La loro struttura è “essere un/una + nome dell'animale”, dunque “*c'è una vera e propria sovrapposizione fra la caratteristica*

¹⁵⁷ Dan Ben-Amos, Op. cit., p.3.

¹⁵⁸ G.Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., p.14.

dell'animale e il carattere umano nel quale tale caratteristica si trova più frequentemente.”¹⁵⁹

Ad esempio, “Essere un'aquila significa avere un'intelligenza pronta e acuta, un'aquila di per sé, in un contesto qualunque non significherà mai da sola avere un'intelligenza acuta; l'associazione quindi del verbo più il sintagma nominale, si colora di connotazioni imprevedibili e originali.”¹⁶⁰

Esempi sono: *essere un'aquila (essere acuto), essere un usignolo (saper cantare bene), essere un asino (essere un ignorante), essere una volpe (essere furbo), essere una talpa (non vederci bene) ecc.*¹⁶¹

2) SIMILITUDINI

Sono paragoni espliciti, in cui è imprescindibile il nesso “come”.

Oltre ad essere esplicite e dirette, le similitudini si differenziano dalle metafore per la loro minor forza comunicativa.¹⁶² Possono presentarsi con diverse strutture:

-Verbo + come + animale: *Mangiare come un porco/maiale, cantare come un usignolo, dormire come un ghiro, morire come un cane ecc.*

-Aggettivo + come + animale: *lento come una lumaca/tartaruga, cieco come una talpa, sano come un pesce, muto come un pesce, solo come un cane ecc.*¹⁶³

3) ESPRESSIONI IDIOMATICHE

Le espressioni idiomatiche sono le così dette “frasi fatte”, espressioni composizionali che ricorrono molto spesso nella lingua, principalmente nella lingua parlata, fondamentalmente con il ruolo di esemplificare, rimarcare o enfatizzare un evento o una situazione, e che sono riconosciute dal parlante nativo come espressioni da imparare a memoria.¹⁶⁴

Ognuna di esse, contiene nel suo significato il retaggio di molta tradizione popolare.

Le caratteristiche principali degli *idioms* sono, appunto:

¹⁵⁹ Ibid., p.12.

¹⁶⁰ Ibid.

¹⁶¹ Esempi tratti da G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., pp.12-13.

¹⁶² S. Glucksberg-B. Keysar, Op. cit., p.206.

¹⁶³ G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., pp.8-9.

¹⁶⁴ Per la definizione di “espressioni idiomatiche” si fa riferimento a G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit.

-la fissità: un'espressione idiomatica comporta elementi fissi, non variabili o comunque sostituibili con pochi altri sinonimi. Le espressioni idiomatiche godono di una libertà limitata, poiché il parlante può raramente giocare con il verbo reggente o con qualcuno degli altri elementi;

-il significato non compositivo: il significato dell'espressione non è deducibile dalla somma dei significati delle singole parole che la compongono;

-l'opacità semantica: posseggono un basso grado di trasparenza, *"in quanto l'interpretazione non è direttamente deducibile o addirittura non è possibile senza l'ausilio di conoscenze esterne o senza la presenza di un preciso contesto sia linguistico che extralinguistico."*¹⁶⁵

Vediamone alcuni esempi:

*andare a dormire con le galline, aver un cuore di leone, avere la scimmia, avere il tatto di un elefante, conoscere i propri polli, dare qualcuno in pasto ai leoni, sputare il rospo ecc.*¹⁶⁶

4) PROVERBI

I proverbi sono una sottocategoria delle espressioni idiomatiche, dalle quali si differenziano per essere *"espressioni a sé stanti, cristallizzate nella loro interezza e non passibili di coniugazione o flessione di alcuno degli elementi"*¹⁶⁷: restano, dunque, fissi quando vengono citati. Inoltre, da un punto di vista semantico, i proverbi non hanno bisogno di contesto per dedurre il significato: hanno carattere di massima sapienziale e possono essere pronunciate isolatamente, mentre le espressioni idiomatiche si possono amalgamare in un discorso senza difficoltà.¹⁶⁸

Eccone alcuni esempi:

*A caval donato non si guarda in bocca; Chi pecora si fa, il lupo se la mangia ; Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino; Una rondine non fa primavera, ecc.*¹⁶⁹

¹⁶⁵ Marlene Pan, *Il cane ed il gatto nei modi di dire italiani e tedeschi*, Tesi di laurea, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli Studi di Trieste, 2005/6, pp.9-12.

¹⁶⁶ Esempi tratti da G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., pp.4-6.

¹⁶⁷ Ibid., p.7.

¹⁶⁸ Ibid.

¹⁶⁹ Ibid.

5) INTERIEZIONI

Le interiezioni sono esclamazioni e godono di maggior libertà: ogni parlante può aggiungere nella “formula” a sua discrezione aggettivi, rafforzativi, avverbi, alterazioni, senza per questo perdere pregnanza e incisività.

Ad esempio:

*Campa cavallo, campà cavallo che l'erba cresce, in bocca al lupo, crepi il lupo, porco cane, ecc.*¹⁷⁰

6) SLANG

Per quanto riguarda le categorie fin qui elencate, talvolta è possibile rinvenire un'equivalenza tra le espressioni in lingua italiana e quelle in inglese. Tuttavia, non sempre una corrispondenza è possibile.

Esiste anche il caso inverso, in cui ad espressioni inglesi non corrispondono le medesime strutture in italiano: questo si verifica soprattutto con le espressioni gergali, proprie dello “slang” inglese o statunitense.¹⁷¹

In questo caso, generalmente, degli animali vengono a designare delle azioni umane, per un'associazione con dei loro tratti comportamentali.

Ad esempio:

- CAT

- to cat = rimettere, rigettare. Il significato deriva dall'abitudine feline di rimettere con frequenza, spesso a causa dell'ostruzione delle vie digestive da parte di accumuli di pelo.

Es: *“That cheese makes me want to cat”*.¹⁷²

-to cat around = fare il dongiovanni, il donnaiolo. Es: *“Wives don't want their husbands to cat around with other women”*.

- DOG

- to dog = seguire, pedinare. Es: *“They dogged him all the way home”*.

¹⁷⁰ Definizione ed esempi tratti da G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., pp.16-17.

¹⁷¹ R.A. Palmatier, Op. cit.

¹⁷² Esempi e definizioni tratte dal dizionario online “*WordReference.com*”, sotto le voci “cat” e “dog”.

3. LA METAFORA ZOOMORFA NELLA PROSPETTIVA INTERCULTURALE

3.1. METAFORA ZOOMORFA E INTERCULTURALITÀ

Abbiamo visto che le metafore zoomorfe sono costitutive del nostro modo di pensare le cose. Ora affrontiamole secondo un approccio *cross-cultural*: cosa avviene se confrontiamo due sistemi linguistici tra loro? L'inglese e l'italiano usano le stesse figure animali per veicolare gli stessi concetti astratti?

Innanzitutto, citando Hilary Nesi, dobbiamo fare una premessa: non parliamo di metafore zoomorfe perché queste compaiono più frequentemente di metafore in altri campi semantici, *“but because they are common in most, if not all, cultures, and because in many cases they evoke a strong emotional response. The conceptual metaphor ‘a human being is an animal’ seems to be extremely widespread.”*¹⁷³

Sono, dunque, frequenti in molte culture, sebbene *“the size and shape of the frames and the frequency, intensity, and importance [...] vary from culture to culture”*¹⁷⁴.

Infatti, *“l’uso di metafore animali per parlare degli esseri umani, come pure l’attribuzione metaforica di qualità umane agli animali, è sempre soggetta a regole culturali: in molte lingue europee, ad esempio, il passaggio da una metafora felina ad una canina in riferimento alla femmina della specie avrà come risultato di trasformare quelli che erano termini affettuosi in insulti”*¹⁷⁵.

La metafora zoomorfa è, dunque, prevalentemente *culture-specific*, anzi è il luogo in cui è maggiormente visibile il legame tra lingua e cultura: *“it is in metaphor – perhaps more than in any other form of symbolic expression – that language and culture come together and display their fundamental inseparability. A theory of one that excludes the other will inevitably damage both.”*¹⁷⁶

¹⁷³ H. Nesi, *“A modern bestiary: a contrastive study of the figurative meanings of animal terms”*, English Language Teaching Journal, Vol.49, 1995, p.274.

¹⁷⁴ J.W. Fernandez, Op. cit., p.142.

¹⁷⁵ D. Ben-Amos, Op. cit., p.2.

¹⁷⁶ Basso (1976) citato in M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. cit., p.134.

Poichè ogni cultura dispone di un sistema di concetti e valori propri, le metafore rifletteranno necessariamente tale sistema, variando, così, da cultura a cultura.

La tartaruga, ad esempio, nella cultura italiana, rappresenta il concetto di lentezza: dire a una persona “Sei una tartaruga” significa darle della “persona lenta”. In inglese, invece, *“the turtle images ‘the capsizing of a boat’ [...]. The animal is the same; what makes all the difference is the cultural and personal experience”*.¹⁷⁷

A meno che la metafora non si basi su proprietà fisiche e scientifiche universali dell’animale, ogni lingua sceglierà di evidenziare diversi aspetti costitutivi dell’animale stesso, secondo la logica del già citato *“highlighting principle”*, in base all’esperienza che la comunità culturale di riferimento fa di tale animale e ai propri schemi culturali.

Come suggerisce Brandes, gli aspetti che selezioniamo in un animale possono essere di tre tipi: *“first, human character traits, e.g. the burro is considered stupid and stubborn and a person who exhibits those traits will be called a burro; second, physical qualities, e.g. oversized breasts may cause a woman to be likened to a milk-giving cow; and third, a category of functional equivalence in which animals and humans are equated, e.g. mules and barren women, neither of which can reproduce.”*¹⁷⁸

Lo studio condotto da M.R. Talebinejad e H.V. Dastjerdi ha prodotto come risultati tre classi di metafore secondo la prospettiva interculturale: identiche nelle due lingue, simili nelle due lingue e, infine, il caso in cui si utilizzi una figura animale per cui non ci siano significati simili nelle due lingue.¹⁷⁹ Sono significativi, per l’ultimo caso, “in bocca al lupo”/“good luck”, “laborioso come una formica”/“to be a scrooge” o “tightwad”, ecc.

Qualora gli aspetti messi in evidenza dalla metafora di una lingua fossero identici a quelli evidenziati da un’altra lingua, allora le due metafore sarebbero classificate come identiche: *“the metaphors are identical because the image and the point of similarity are the same and the highlighted aspect is also identical.”*¹⁸⁰

È il caso di “cunning as a fox”/“furbo come una volpe”, per indicare una persona furba, di “lupo di mare”/“sea dog”, per indicare una persona che sa orientarsi bene in mare, di “silly

¹⁷⁷ M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. cit., p.147.

¹⁷⁸ E. Shanklin, “Anthropological studies of domesticated animals”, Annual Review of Anthropology, Vol. 14 (1985), p.394.

¹⁷⁹ M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. cit.

¹⁸⁰ Ibid., p.142.

goose”/“ochetta”, per indicare una persona stupida, di “barking dog seldom bite”/“can che abbaia non morde”¹⁸¹ ecc.

Una seconda categoria di metafore che emerge dal confronto tra due lingue differenti, è quella delle metafore simili, laddove “*either the images are different or the highlighted aspect is not the same*”.¹⁸² In questo caso, tuttavia, “*if either the image or the highlighted aspects were different, then the metaphor would still be recognizable in both languages, but it would be understood somehow differently.*”¹⁸³

Ad esempio: “muto come un pesce”/“quite as a mouse”, “quando voleranno gli asini” / “when pigs fly!”, “il lupo perde il pelo ma non il vizio”/“a leopard cannot change its spots”, ecc.

Esiste, poi, il caso delle “*loan images*”¹⁸⁴, ovvero quando una lingua assume una metafora da un’altra lingua, senza per forza dividerne gli assunti su cui è costruita, o senza che tutti i membri della comunità culturale la riescano a comprendere.

Ad esempio, l’immagine del cocodrillo viene usata anche nella lingua persiana, “*but only as a loan image, not something that everybody would understand. Only educated people familiar with written language, and especially with translated texts, would understand and use crocodile tears.*”¹⁸⁵

In definitiva, quindi, si tratta di metafore che vengono comprese in una lingua, ma che non le appartengono.

Inoltre, anche all’interno della stessa cultura, una metafora può avere più significati: “*nor can we comfortably assume, [...] that just because all native speakers use the same conventional linguistic expressions, these have the same meanings for every speaker.*”¹⁸⁶

¹⁸¹ I seguenti esempi sono tratti dal vocabolario online www.wordreference.com.

¹⁸² M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. Cit., p.142.

¹⁸³ Ibid.

¹⁸⁴ Ibid., p.143.

¹⁸⁵ Ibid.

¹⁸⁶ R.M. Keesing, “*Conventional Metaphors and Anthropological Metaphysics: The Problematic of Cultural Translation*”, *Journal of Anthropological Research*, Vol. 41, No. 2, Language and Poetics (Summer,1985), p.207.

3.2. LA METAFORA ZOOMORFA E I CAMBIAMENTI LINGUISTICI

Essendo un fatto culturale, la metafora mostra il pensiero della comunità culturale di riferimento e i cambiamenti che si verificano all'interno di essa.

La lingua è in continua evoluzione e risponde di volta in volta alle esigenze dei parlanti, con strutture e significati sempre nuovi.

Tra i vari fattori¹⁸⁷ che influiscono nella formazione e nei successivi cambiamenti di una lingua, ricordiamo:

- fattori storici: guerre, invasioni, cambiamenti industriali e tecnologici, ecc.
In sintesi, tutti gli avvenimenti che concorrono a creare un nuovo stato delle cose, un nuovo mondo.
Quanto appena detto vale, ad esempio, per l'espressione "*drago fiscale*", nata in ambito economico solo recentemente, la quale è "*un calco dall'inglese fiscal-drag, che con i draghi non ha nulla a che fare. Colorita e vicina all'archetipo fantastico delle favole è tuttavia l'introduzione di un drago in ambiente economico e finanziario, dove, effettivamente, si gioca con la fortuna o la sventura di milioni di persone in architetture del tutto virtuali e irreali, i cui andamenti sono arbitrari e talvolta sembrano essere tenuti insieme davvero dalla magia o dall'imponderabile.*"¹⁸⁸
Lo stesso vale anche per "*serpente monetario*", che indica "la rappresentazione metaforica dell'andamento sinusoidale delle valutazioni delle divise europee nello scenario della borsa internazionale."¹⁸⁹
- Trasmissione culturale: sebbene, infatti, ogni generazione di parlanti faccia uso delle strutture linguistiche tramandate loro dalle generazioni precedenti, il linguaggio subisce, normalmente, delle alterazioni per essere adattato alle esigenze delle nuove generazioni.
- Fattori sociali: l'educazione, la gerarchia sociale, l'età, il sesso, il background etnico ecc.

¹⁸⁷ Classificazione tratta da S. Thorne, "*Advanced English Language*", in M. Ulrych, *Readings in English Lexicogrammar*, EDUCatt, Milano, 2009, p.74.

¹⁸⁸ G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., p.27.

¹⁸⁹ Ibid.

- Posizione geografica: in base alla conformazione fisica del territorio in cui vive, una comunità potrebbe generare parole atte a descrivere tale realtà, dando vita a termini che altre lingue ignorano, poiché nella loro area geografica certi fenomeni non si manifestano.

Gli eschimesi, ad esempio, hanno almeno quattro modi diversi per descrivere la neve¹⁹⁰, mentre l'italiano e l'inglese hanno un termine unico, a cui eventualmente vengono associati degli aggettivi per caratterizzarlo maggiormente.

- Non solo, non è da sottovalutare il ruolo dei media nel far entrare in uso una determinata metafora. Nel mondo in cui viviamo, i mezzi di comunicazione di massa influenzano pesantemente il nostro modo di vedere la realtà e di descriverla. Dal punto di vista linguistico, essi contribuiscono ad un massiccio ampliamento del lessico, coniando e diffondendo neologismi, calchi, acronimi ecc.

In Italia, ad esempio, *“Ragazza coccodè è entrata nel linguaggio comune dopo la trasmissione televisiva di Renzo Arbore ‘Indietro tutta’.”*¹⁹¹ Sarebbe un'evoluzione dell'espressione idiomatica *“avere un cervello da gallina”*, o *“essere una gallina”*, *“un'oca giuliva”* dato che *“con ragazza coccodè, in cui viene coniato un aggettivo onomatopeico ad hoc, si vorrebbe identificare un tipo di giovane un po' vacua, che appare poco intelligente semplicemente per via del suo atteggiamento frivolo o per il suo modo di vestire.”*¹⁹²

3.3. LA DIFFICOLTÀ DELLA TRADUZIONE

Nel passare da una L1 a una L2 è inevitabile incontrare delle difficoltà: nel tradurre un concetto da un codice A in un codice B, è quasi sempre impossibile una traduzione parola per parola, perché ogni codice usa strutture intermedie diverse. Non solo, ogni codice rispecchia una struttura di concetti socio-culturali che non è detto si trovino anche nel codice d'arrivo. Una traduzione letterale permette di individuare una realtà oggettiva a cui

¹⁹⁰ M. Ulrych, *“Aspects of discourse and genre”*, EDUCatt, Milano, 2009.

¹⁹¹ G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., p.27.

¹⁹² Ibid.

le parole in esame fanno riferimento, ma non permette di trasmettere i diversi modi in cui tale realtà è strutturata e interpretata attraverso la lingua.¹⁹³

L'unico modo di effettuare una traduzione interlinguistica, dunque, è *“interpretare il senso di un testo e ricomporre il testo nell'altra lingua tale da produrre lo stesso senso.”*¹⁹⁴

In alcuni casi è possibile che esista una stessa metafora concettuale e dunque linguistica nelle due lingue a confronto: questo è l'unico caso in cui è ammessa la traduzione letterale. I problemi insorgono quando dobbiamo tradurre una metafora della L1 in una L2 in cui non è presente la stessa metafora.

Dal punto di vista formale, oltre che procedere con una traduzione letterale che, però, sminuirebbe il valore aggiunto del linguaggio figurato, smorzandone la forza comunicativa, si potrebbe, allora, tradurre la metafora della L1 in un'altra metafora della L2 che veicoli lo stesso concetto. Quest'ultima potrebbe essere una metafora di un'altra area semantica, non per forza di ambito zoomorfo.

Tuttavia, non è obbligatorio esprimersi anche nella L2 con una metafora: una terza alternativa è procedere con una pseudo metafora o una parafrasi che mantenga l'aspetto poetico e immaginativo della metafora originale, ovvero una *“fairly literal translation”* o una *“idiomatic translation”*.¹⁹⁵

Entrano, poi, in gioco, una serie di difficoltà interpretative.

Infatti, *“the danger lies in the possibility that the speaker will interpret the metaphor in a different way than the intended one, because the figurative sense in English is different from that in the L1.”*¹⁹⁶ Questo accade perché *“figurative and non-figurative meaning may be so tightly linked in the speaker's mind that they cannot be disassociated, so L1 connotations may be attached to the English word, which for native speakers may carry different and possibly contradictory connotations.”*

In molti casi, proprio perché le metafore animali riflettono i modelli culturali, *“when comparing a metaphorical expression in two languages, people are likely to attribute their own cultural interpretations”*¹⁹⁷. Così facendo, tuttavia, si potrebbero generare dei

¹⁹³ K. Maclean, *“Translation in Cross-Cultural Research: An Example from Bolivia”*, *Development in Practice*, Vol. 17, No. 6, Nov. 2007, p.787.

¹⁹⁴ S. Cigada, *Op. cit.*, p.43.

¹⁹⁵ J. Dickins, *“Two models for metaphor translation”*, *Target*, Vol.17, No.2, 2005, p.50.

¹⁹⁶ H. Nesi, *Op. cit.*, p.273.

¹⁹⁷ M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, *Op. Cit.*, p.146.

“misunderstandings” e in alcune circostanze “*misinterpretation of figurative language can seriously affect communicative efficiency*”¹⁹⁸, al punto tale che “*we may read into the talk of other peoples saliences and metaphysics that may not be there at all*”.¹⁹⁹

Ci sono delle metafore che incontrano le aspettative dell’interlocutore della L2, che sono identiche o simili nella sua lingua, poichè “*there may be certain patterns of thinking common to all or most cultures, but in some areas of meaning metaphoric use will vary widely, creating likely sources of cross-cultural misunderstanding*”.²⁰⁰

Ciò che appare evidente, è che la consapevolezza delle differenze e delle somiglianze culturali è essenziale nell’interpretazione e nella traduzione dei significati tra due lingue differenti. Non solo, infatti, “*culture conditions people’s behavior and is reflected in the language they speak*”²⁰¹, e “*determines the nature of the code.*”²⁰²

3.4. LE ORIGINI DELLE METAFORE ZOOMORFE

È difficile indagare le origini delle espressioni metaforiche: in pochissimi casi “*si riesce a stabilire una fonte sicura, per altre non se ne conosce l’origine e non è neppure possibile formulare delle ipotesi. Per altre ancora si può solo supporre la derivazione più probabile. Solitamente risultano oscuri tutti quei modi di dire che affondano le radici nella vita sociale, nelle istituzioni, nelle tecniche, negli usi e costumi di altri tempi, di cui si è perso il ricordo.*”²⁰³

Ci sono espressioni, che hanno un’origine chiara e rintracciabile in fonti letterarie precise, altre che si perdono nella notte dei tempi. In quest’ultimo caso, è fondamentale la ricerca nel folklore, che conserva traccia delle tradizioni passate.

¹⁹⁸ H. Nesi, *ibid.*

¹⁹⁹ R.M. Keesing, *Op. cit.*, p.201.

²⁰⁰ H. Nesi, *ibid.*

²⁰¹ M. Ulrych, *Op. cit.*, p.32.

²⁰² *Ibid.*

²⁰³ M. Pan, *Op. cit.*, p.7.

Ad esempio, “il ‘cavallo di Troia’ è l’inganno per antonomasia, è lo strumento dell’astuzia di Ulisse per sconfiggere i Troiani”²⁰⁴, facilmente comprensibile come espressione figurata in tutte le culture che conoscano il ciclo omerico.

Ci sono poi metafore che si basano su attributi animali fisici e scientifici universali, che non ne implicano l’uso condiviso, ma ne garantiscono la comprensione in lingue diverse.²⁰⁵

Infine, ci sono metafore diverse per ogni lingua, legate agli stereotipi culturali che ogni comunità linguistico-culturale associa ai vari animali.

Per quanto riguarda le fonti più comuni delle metafore zoomorfe, possiamo individuare dei punti di riferimento ai quali gli uomini hanno sempre rivolto la loro attenzione:

- Antico e Nuovo Testamento (Sacre Scritture);
- Favole, leggende, miti;
- Storia;
- Letteratura, musica, arte;
- Vita quotidiana e lavoro.²⁰⁶

In ogni cultura, i testi sacri descrivono i valori spirituali e religiosi della comunità, propongono un modello di vita in base al quale giudicare le proprie azioni e stabiliscono cosa è bene e cosa è male, cosa giusto e cosa sbagliato.

Ad esempio, l’immagine della formica come animale laborioso, il leone come icona del coraggio e metafora del re, l’asino e il mulo come animali simboli di ignoranza, stupidità e testardaggine, il maiale come animale volgare e di basso rango, sono tutti contenuti nella Bibbia.²⁰⁷

Le favole, in particolare quelle di Esopo, Fedro, Aviano, La Fontaine, i fratelli Grimm e vari autori classici, hanno fornito, tramite l’*exemplum*, l’enfaticizzazione di un dato o di un fatto, una più facile comprensione dell’insegnamento che si intende trasmettere.

Si pensi alla volpe e l’uva di Esopo, che ha trasmesso l’associazione tra l’astuzia e la volpe e alla favola della formica e della cicala, che ha diffuso lo stereotipo della cicala come insetto fannullone e della formica laboriosa come già presentata nel Libro dei Proverbi. Molte di queste favole furono poi riadattate da grandi scrittori come, appunto, La Fontaine e Fedro e

²⁰⁴ G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., p.16.

²⁰⁵ Si pensi al già citato esempio delle “lacrime di coccodrillo”.

²⁰⁶ Classificazione riportata in M. Pan, Op. cit.

²⁰⁷ T. L. Forti, *Animal imagery in the book of proverbs*, Brill, 2008.

i fratelli Grimm hanno proseguito con la tradizione di raccontare attributi e comportamenti umani attraverso l'uso di figure animali.

Per quanto concerne le altre fonti, *“basti dire che indicano stili comportamentali, attività o figure in cui un soggetto spesso si riconosce e che arricchiscono il linguaggio della cultura di cui l'uomo fa parte: il modo di esprimersi del popolo resta solidamente ancorato all'immagine, al dato concreto o al fatto reale; tale linguaggio conosce, elabora o esprime attraverso l'immagine, la cui carica espressiva è sempre fortissima.”*²⁰⁸

3.4.1. GLI STEREOTIPI CULTURALI

Come abbiamo già sottolineato nei capitoli precedenti, le metafore convenzionali sono culturali: non è necessario che una somiglianza esista realmente tra i due termini del paragone, basta che per la cultura di riferimento, quel determinato concetto sia associato a quel determinato elemento.

In altre parole, le metafore zoomorfe si basano in larga misura su stereotipi culturali.

*“With animal metaphors, it seems, cultural associations are generally strong enough to override personal feelings or real-world knowledge”*²⁰⁹.

Anzi, con il processo di lessicalizzazione, *“once a perceived similarity between two entities is codified, that similarity may even cease to exist, yet the metaphor will remain meaningful.”*²¹⁰

Prendiamo l'esempio della colomba come metafora dello Spirito Santo²¹¹: la colomba viene concepita come un uccello gentile, candido, puro, e soprattutto portatore di pace. In qualità di uccello, il suo habitat naturale è il cielo, che, nella simbologia cristiana rappresenta il paradiso, la casa dello Spirito Santo.

Si tratta di un uccello descritto mentre vola aggraziatamente, silenzioso, pulito, che atterra tra le persone. Tuttavia, se la colomba possiede questi attributi che associamo con la spiritualità, perché allora il piccione, pur essendo un uccello, mostra un set di associazioni diametralmente opposto?

²⁰⁸ M. Pan, Ibid.

²⁰⁹ Ibid.

²¹⁰ H. Nesi, Op.cit., p.274.

²¹¹ Esempio e relative riflessioni in G. Lakoff-M. Johnson, Op. cit.

In realtà, c'è poca differenza tra le caratteristiche fisiche e comportamentali dei due animali, e in molte lingue si usa un solo termine per designare entrambi.²¹²

Quello che succede, dunque, è che attribuiamo grazia e bellezza alla colomba, *“because those are the values the dove represents in our culture, rather than because the dove actually exemplifies these attributes to a greater extent than other birds.”*²¹³

Possiamo concludere che *“certainly the real world provides a starting point for metaphor, but the choice of salient feature, and the significance attached to that feature, varies to such an extent as to appear arbitrary.”*²¹⁴

Vediamo, ora, una breve rassegna dei più diffusi stereotipi culturali.

Innanzitutto, l'uomo tende a dividere gli animali in categorie binarie, ognuna delle quali ha un estremo a cui sono associate qualità positive, e l'estremo opposto a cui sono associate qualità negative.

Così, ci sono animali sacri in opposizione ad animali taboo, animali amichevoli e animali ostili, animali domestici e animali selvaggi, animali che si mangiano e animali che non si possono mangiare, ecc.²¹⁵

- Femminile/maschile: *“l'idea che la natura femminile sia fisiologicamente diversa – e peggiore – di quella maschile”*²¹⁶ è un cliché molto diffuso, a partire dai testi sacri e dagli autori classici.

*“La caratterizzazione maschile/femminile delle specie animali serviva [...] come sponda dimostrativa al fatto che le caratteristiche caratteriali – coraggio/viltà, forza/debolezza, lealtà/inganno ecc. – si trovano distribuite anche in natura secondo la logica binaria del modello uomo/donna. [...] il risultato prodotto predicava sempre per il femminile [...] un'inferiorità congenita – rispetto al più completo e forte maschile”.*²¹⁷

²¹² H. Nesi, Op. cit.

²¹³ Ibid, p.276.

²¹⁴ Ibid.

²¹⁵ J. Halverson, Op. cit.

²¹⁶ C. Franco, Op. cit., p.79.

²¹⁷ Ibid.

Così, un cane e una cagna veicolano caratteristiche opposte: il cane è un animale fedele e leale, la cagna, invece, designa una donna di facili costumi e in inglese viene utilizzato il corrispettivo “*bitch*” come insulto per entrambi i sessi.

*“In tutta la tradizione di pensiero, maschile e femminile costituivano quindi una coppia fortemente asimmetrica, il cui punto di equilibrio non si trovava nel mezzo, bensì completamente spostato dalla parte del maschile.”*²¹⁸

La discriminazione sulla base del genere riguarda molti ambiti del linguaggio, non solo l’area semantica degli animali.

Ad esempio, il termine maschile “*master*” individua degli attributi di forza, autorità, regalità, mentre il corrispettivo femminile “*mistress*” attribuisce alla donna un significato di oggetto sessuale.²¹⁹

Si è parlato di “*sexist language*”²²⁰, un linguaggio che identifica l’uomo come essere logico, razionale e oggettivo, e la donna come essere emotivo, irrazionale e soggettivo: “*masculinity is associated with power and strenght, and femininity with passivity and domesticity. [...] It implies that differences between women and men are wholly based on gender rather than on individual personalities: such language can suggest that women are inferior.*”²²¹

- Grande/piccolo: molte metafore si basano sull’associazione grande = forte/piccolo = debole. Basti pensare a quando, ci riferiamo a una persona di cui possiamo sbarazzarci senza difficoltà come una formica da schiacciare.

Vi è, dunque, l’idea che maggiori dimensioni amplifichino le proprietà caratteriali e, viceversa, dimensioni ridotte implicino capacità inferiori, in termini di forza, di intelligenza ecc.

Da notare che gli stereotipi si accumulano spesso: lo stereotipo femminile = negativo, si può sommare a quello piccolo = debole. Quindi un esemplare femmina di un animale, che abbia anche piccole dimensioni, esprime una serie di proprietà negative concentrate.

²¹⁸ Ibid.

²¹⁹ Esempio e considerazioni riportate in S. Thorne, Op. cit., in M. Ulrych, *Readings in English Lexicogrammar*, EDUCatt, Milano, 2009, p.75.

²²⁰ Ibid., p.75.

²²¹ Ibid.

- Selvaggio/domestico: prendiamo la coppia cane/lupo, entrambi appartenenti alla stessa famiglia. Già nell'antichità, tuttavia, *“essi stavano tra loro in una relazione di opposizione polare: il lupo era il canide indipendente, fiero, indisponibile a patteggiamenti con l'uomo, un nemico dichiarato; il cane, invece, era come il suo corrispettivo inurbato, parassitario e sottomesso all'uomo, e talora nemico interno, traditore, dell'uomo da cui dipende.”*²²²

Lo stesso ragionamento vale per altre coppie di animali che presentino un membro domestico e un corrispettivo selvatico, come il maiale e il cinghiale.

Insomma, *“l'addomesticazione era percepita come un 'rammollimento', una riduzione della fierezza, indipendenza della maschilità alla mitezza e alla subordinazione femminile.”*²²³

Infatti, lo stereotipo femminile = negativo si incrocia anche con lo stereotipo domestico = rammollito: *“la cosiddetta domesticazione (exemérosis) [...] altro non è che una femminilizzazione (apogynikosis)”*.²²⁴

3.5. TIPOLOGIE DI METAFORE ZOOMORFE A CONFRONTO TRA INGLESE E ITALIANO

Osservando i modi di dire inglesi e italiani che utilizzano figure animali, è stato possibile stilare una classificazione delle modalità secondo le quali è possibile metterli a confronto.

Si possono individuare almeno quattro categorie:

- L1 ed L2 utilizzano la stessa figura animale per esprimere lo stesso concetto;
- L1 e L2 utilizzano diverse figure animali per esprimere lo stesso concetto;
- L1 usa una figura animale, mentre L2 usa un altro tipo di figura per esprimere lo stesso concetto;
- L1 usa un animale iperonimo di quello usato in L2 per esprimere lo stesso concetto.

Nei prossimi paragrafi esamineremo alcuni esempi di figure zoomorfe, mostrandone analogie e differenze tra inglese e italiano.

²²² C. Franco, Op. cit., p.83.

²²³ Ibid, p.84.

²²⁴ Ibid.

3.5.1. LO STESSO ANIMALE PER LO STESSO CONCETTO

Generalmente, quando due codici linguistici usano una metafora identica, l'origine è scientifica oppure esiste una fonte letteraria precisa, conosciuta da entrambe le culture.

Iniziamo da **"FURBO COME UNA VOLPE"**, a cui corrisponde l'inglese **"CUNNING AS A FOX"**. Questa formula si può anche trovare abbreviata, secondo la struttura "essere + animale", ovvero "essere una volpe"/"to be a fox".

La fonte più attendibile per queste espressioni è la favola "La volpe e il corvo", attribuita ad Esopo e poi ripresa da Fedro e La Fontaine. Nella favola si narra che un corvo dopo aver rubato un pezzo di formaggio si era posato su di un albero; la volpe, vedendolo e volendo mangiare il pezzo di formaggio, prese ad adularlo, dicendogli che se avesse avuto una bella voce oltre al suo bell'aspetto, sarebbe senza dubbio stato il più adatto a diventare re degli uccelli. Il corvo, volendo mostrare che la voce non gli mancava, si mise a gracchiare, lasciando cadere il pezzo di formaggio dal becco, che finì tra le fauci della volpe.²²⁵

L'astuzia della volpe è stata dipinta anche in altre favole, come "La volpe e l'uva", "La volpe e la cicogna", successivamente il suo carattere di ingannatrice è stato raccontato anche nella fiaba di Collodi, con la famosa coppia "il gatto e la volpe", che si prendono gioco del povero Pinocchio.

Senza dubbio c'è una fonte di verità in questi aneddoti: pare, infatti, che la volpe sia un animale scaltro e abile nella caccia, capace di fingersi ferita o morta, per sembrare inoffensiva e sfuggire meglio ai suoi predatori, o tendere più facilmente agguati alle sue prede.²²⁶

Senza contare, poi, che, in italiano, la volpe è un animale di genere femminile, che – come abbiamo visto – costituisce una designazione peggiorativa a priori: veicola *"le trait de dissimulation, avidité"*.²²⁷

Segue lo stesso modello anche l'elefante, che è *"the largest living land animal"*²²⁸: ad esso sono legate espressioni che si focalizzano soprattutto sulla dimensione fisica dell'animale.

²²⁵ Si veda Esopo, CLXV; Fedro, I, 13.

²²⁶ H.J. Huther, *"The fox in world literature: reflections on a 'fictional animal'"*, Asian Folklore Studies, Vol. 65, No. 2, 2006.

²²⁷ C. Bloc-Duraffour, *Le 'bestiaire' des proverbes italiens*, Centre de Recherches de Langue et Literature Italiennes, Documents de travail et prépublications No.9, Université Paris X – Nanterre, 1977, p.33.

Così, ad esempio, abbiamo “avere una **MEMORIA DA ELEFANTE**” e l’equivalente inglese “to have a **MEMORY LIKE AN ELEPHANT**”, che indicano una memoria smisurata, grandissima, in analogia con le dimensioni dell’animale.

Si segue, dunque, lo stereotipo di una maggior grandezza fisica che amplifica le doti intellettuali.

Non solo, studi scientifici hanno dimostrato che gli elefanti hanno davvero una buona memoria, in quanto riconoscono le strade da percorrere per tornare nei luoghi in cui c’è maggior disponibilità di cibo. Sono le matriarche a ricordarsi il tragitto e ad essere seguite dal resto del branco. Inoltre, *“si dice che gli elefanti siano animali molto permalosi, in grado di ricordare a lungo gli eventuali maltrattamenti subiti. Tuttavia questo si potrebbe spiegare non tanto con particolari doti di memoria quanto con la loro longevità.”*²²⁹

Non dimentichiamoci del già citato esempio “**LACRIME DI COCCODRILLO**”/ “**CROCODILE TEARS**”, per indicare un falso pentimento.

*“Secondo un’antica credenza, il coccodrillo piangerebbe dopo aver divorato la preda. In realtà è lo sforzo della digestione che in certi casi può produrre un effetto simile alla lacrimazione. L’espressione è registrata già da Apostolio (10,17) e si ritrova in un’opera satirica bizantina del 1400. In greco esiste addirittura un verbo che significa più o meno “fare il coccodrillo”, sempre con il senso di pentirsi tardivamente e soprattutto falsamente di una cattiva azione.”*²³⁰

E’ stato provato che i coccodrilli piangono durante la digestione, ma le lacrime non sono certo di rimorso per aver divorato la preda: *“their function is—like our own tears—to lubricate the eye. This may be even more relevant for crocodiles because they have a third eyelid”*.²³¹

²²⁸ “Elephant”, in www.oed.com.

²²⁹ “Memoria”, in <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>.

²³⁰ “Lacrima”, in <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>.

²³¹ B. Handwerk, “Crocodiles really shed tears while eating, study says”, National Geographic News, October 10, 2007.

Sia l'italiano che l'inglese usano l'immagine del leone per veicolare un'idea di regalità, maestosità, ferocia e coraggio. La Bibbia è sicuramente una fonte in cui si attestano tali significati.²³²

“CORAGGIOSO COME UN LEONE”/“AS BRAVE AS A LION” e **“CUOR DI LEONE”/“LION-HEARTED”** sono tutte espressioni che si riferiscono a persone *“brave, strong, or fierce”*²³³, proprietà salienti del leone prototipico. In particolare “Cuor di leone” è un appellativo che fu dato al re d’Inghilterra Riccardo I, per il suo coraggio ed eroismo (Richard I The Lionheart). Grazie, poi, alle numerose favole che vedono il leone protagonista, soprattutto quelle dei tre autori Fedro, Esopo e La Fontaine, da animale esotico esso è entrato a far parte della lingua comune.

*“Di tutti gli animali il leone si trova ad essere quello che più compiutamente partecipa del tipo maschile”.*²³⁴ Forse è per questo che il “re della foresta”, *“anche se [...] nell’immaginario, abbia una forte connotazione di ferocia e di prepotenza, non suscita giudizi pregiudizievole; la sua aggressività è accettata e naturale, dal momento che la ferocia fa parte della sua indole, quasi che, nella naturale trasposizione metaforica dell’immagine, l’essere capo comporti necessariamente durezza e insensibilità.”*²³⁵

Infine, prendiamo l’espressione **“essere UN MAIALE”** o **“to be A PIG”**, che ha valore di insulto, o comunque esprime il disprezzo nei confronti dell’interlocutore.

*Ad oggi, “il maiale è uno degli animali più maltrattati dalle convinzioni generali, dalle quali è stato eletto a simbolo di grande sporcizia, ingordigia e bassezza morale. La sua immagine è usata per definire un individuo molto grasso e ingordo, oppure sporco e trasandato; o ancora chi si comporta in modo lubrico e lascivo, attento solo alle soddisfazioni sessuali o materiali in genere. In senso lato, si dice anche di una persona avida, sleale, vile, traditrice e così via.”*²³⁶

²³² T.L. Forti, Op. cit.

²³³ “Lion”, in www.oed.com.

²³⁴ C. Franco, Op. cit., p.89.

²³⁵ G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit.,

²³⁶ “Maiale”, in <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>.

Se ripercorriamo rapidamente la storia della sua simbologia, vediamo che è un animale controverso e che non tutte le culture hanno la stessa accezione negativa che la cultura occidentale gli attribuisce.²³⁷

La cultura greca gli dà il nome, in quanto esso era l'animale sacrificale che veniva offerto alla dea della fertilità, Maia. Da una parte, infatti, l'animale ha un aspetto florido ed è simbolo di fertilità, di abbondanza e ricchezza, di forza vitale (in antichità la scrofa era associata alla Grande Madre). Dall'altra parte, tuttavia, prevale una visione negativa, sia per le abitudini dell'animale di rotolarsi nel fango e di vivere nella sporcizia, sia per il valore che il Cristianesimo gli ha dato di emblema della corporeità negativamente intesa e della carnalità peccaminosa, dell'ingordigia e della lussuria.

L'ebraismo e l'islamismo aborriscono il maiale perché è considerato *“un animale che mangia tutto, non condivide, non ragiona e non sa distinguere.”*²³⁸

Il Corano dichiara impura e immonda la carne del maiale ed è proprio questo taboo alimentare una delle ragioni della difficoltà di diffusione dell'islam in Cina, dove il maiale ha un ruolo molto positivo nella tradizione culturale.

Infatti, nella cultura cinese il maiale è un animale centrale nella vita della popolazione: *“Ricerche linguistiche mostrano che l'ideogramma della lingua cinese usato per descrivere ‘la famiglia’ e ‘la casa’ è composto di due caratteri: il primo rappresenta il tetto, mentre nel secondo, posto sotto il tetto, è rappresentato il carattere del maiale.”*²³⁹

Esso è l'animale domestico per eccellenza, lasciato libero di girare in casa. La tradizione orientale, dunque, ha una concezione del maiale completamente diversa da quella occidentale; essa associa l'animale alla sincerità, alla genuinità, all'amicizia, all'affetto.

Tornando a noi, invece, il maiale diviene metafora di tutto ciò che è basso, impuro, sporco. *“Questo incolpevole comportamento animale, viene spesso collegato ai comportamenti umani: il maiale diventa dunque espressione della realizzazione delle più esagerate e basse istintività. Si attribuiscono al maiale i connotati negativi della nostra parte più istintiva/primordiale e diventa così l'opposto dell'educazione e della morale.”*²⁴⁰

²³⁷ Le considerazioni che seguono sono riportate in C. Posani, E. Santi et al., *“Il maiale ‘patrimonio dell'umanità’”*, IPSSAR Angelo Berti, Verona, 2006.

²³⁸ Ibid, p.21.

²³⁹ Ibid.

²⁴⁰ Ibid.

3.5.2. ANIMALI DIVERSI PER LO STESSO CONCETTO

Spesso, italiano e inglese esprimono lo stesso concetto, sempre mediante una figura animale, ma di tipo diverso.

È il caso, ad esempio, di “ **essere UN CONIGLIO**”, che l’inglese rende con “**to be a CHICKEN**” o “**to be CHICKEN-HEARTED**”.

Mentre l’italiano usa il coniglio perché è realmente un animale timido, che scappa al primo rumore, considerato per questo molto pauroso, la scelta dell’inglese di usare il pollo ha delle motivazioni più contraddittorie.

Il significato di “CHICKEN-HEARTED” è quello di “*easily frightened; cowardly [...] withdraw from or fail in something through lack of nerve*”²⁴¹. Oggi, l’espressione viene comunemente usata per designare una persona codarda; tuttavia, sembra che si tratti di un “*misnomer*”²⁴², ovvero una denominazione impropria. “*Although a chicken may ordinarily appear nervous and prone to get away from danger, consider that cocks, either in the barnyard or in the pit armed with razor-sharp gaffs, will fight to the death; and that hens with young broods will attack a horse or cow coming too near-adversaries some hundreds of times their own bulk.*”²⁴³

Si evince, qui, l’importanza degli stereotipi culturali, a prescindere dalla verità delle caratteristiche dell’animale in questione: “*For why should the heart of a chicken be any less valorous than that of any other morsel of creation no larger and no stronger? In truth, it is not; and the phrase comes from the comparison of what the little atom is, in the way of bravery, with what it will be when grown to the belligerent cock, or the hen famous for fighting for her brood.*”²⁴⁴

Un’altra differenza interessante è quella tra il nostro modo di dire “**UN ASINO CHE VOLA**” e il corrispettivo anglofono “**A PIG FLYING**” e le varianti “**QUANDO GLI ASINI VOLERANNO**” e “**WHEN WILL PIGS FLY**”. Perché, per veicolare il concetto di qualcosa di incredibile, inusitato, se non impossibile, una lingua usa l’asino e l’altra il maiale?

²⁴¹ “*Chicken-hearted*”, in www.oed.com.

²⁴² W.L. McAtee, “*Chicken-hearted – sometimes a misnomer*”, *American Speech*, Vol. 32, No. 4, Dec. 1957, p.311.

²⁴³ *Ibid.*

²⁴⁴ AA.VV., “*Chicken-hearted!*”, *The Aldine*, Vol. 8, No. 3, 1876, p. 104.

L'espressione italiana trova, ancora una volta, la sua origine in una tradizione popolare: *"Un tempo si teneva a Empoli, il giorno del Corpus Domini, uno spettacolo di piazza di cui il culmine consisteva nel cosiddetto 'volo dell'asino'. L'animale, cui erano state appiccate delle ali finte, veniva fatto scivolare dal campanile fino a terra lungo una corda creando l'illusione che volasse, e a seconda del suo comportamento si traevano auspici per il raccolto dell'anno. Si dice che a volte, agli spettatori più ingenui, si cercasse di far credere che l'asino volasse davvero."*²⁴⁵

L'espressione inglese, invece, proviene probabilmente da un antico proverbio scozzese del sedicesimo secolo *"which was first written down in 1586 in an edition of John Withal's English-Latin dictionary for children. This had an appendix of proverbs rendered into Latin, of which one was the usual form of the proverb in the sixteenth and seventeenth centuries: 'pigs fly in the air with their tails forward'. If they did indeed fly, the proverb argues, flying backwards would seem a small extra feat."*²⁴⁶

Nella città di Cincinnati, inoltre, si tiene la "Flying Pig Marathon", che trova le sue radici nel transito dei maiali in città, quando la cittadina era un importante centro commerciale.

I maiali da cui ci si traveste durante la maratona sono diventati "alati" in quanto simboleggiano il sacrificio degli animali che salivano al cielo, dando la loro vita per consentire la crescita della città.²⁴⁷

Noi diciamo **"essere CIECO COME UNA TALPA"** per indicare una persona che non ha una buona vista, spesso in senso iperbolico; gli inglesi dicono **"to be BLIND AS A BAT"**. Quale dei due animali è cieco? O nessuno lo è?

In italiano, l'espressione significa *"molto miope, oppure dalla vista molto debole, come quella di una talpa, che ha gli occhi molto ridotti poiché, vivendo sottoterra, non ha bisogno di buoni organi visivi."*²⁴⁸

Effettivamente, la talpa ha una vista limitata, compensata da olfatto e udito molto sviluppati.²⁴⁹

²⁴⁵ "Asino", in <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>.

²⁴⁶ "Pigs might fly", in www.worldwidewords.org.

²⁴⁷ "Why a pig", in www.flyingpigmarathon.com.

²⁴⁸ "Cieco", in <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>.

²⁴⁹ D.E. Wilson, D.M. Reeder, "Talpa europea", in *Mammal Species of the World. A Taxonomic and Geographic Reference*. 3rd edition, Johns Hopkins University Press, 2005.

Esiste una varietà della specie, chiamata proprio “talpa caeca”, che deve il nome alla particolarità delle palpebre, saldate su occhi piccolissimi, forate solo in corrispondenza delle pupille, che fa sì che l’occhio non sia visibile.²⁵⁰

L’origine dell’espressione inglese riguardante i pipistrelli, invece, si basa su una credenza diffusa: poiché i pipistrelli sono in grado di evitare gli ostacoli nella totale oscurità, usando le onde sonore, si è probabilmente dedotto che non fossero capaci di vedere. Tuttavia, nonostante gli occhi di alcune specie di pipistrello sono piccoli e poco sviluppati, portando a una scarsa visione, i pipistrelli non sono di certo ciechi. Anzi, numerosi test scientifici hanno dimostrato che essi riconoscono la luce ultravioletta, le forme e i colori.²⁵¹

3.5.3. ANIMALE E NON-ANIMALE PER LO STESSO CONCETTO

C’è, poi, il caso in cui una delle due lingue usa una figura animale per esprimere un concetto astratto e l’altra lingua si serve di altre aree semantiche, e non per forza di metafore, per esprimere il medesimo concetto.

Il nostro **“IN BOCCA AL LUPO”** non ha un equivalente inglese che abbia come protagonista il lupo, né un altro animale: si traduce comunemente con **“GOOD LUCK”** o **“BREAK A LEG”**.

Per quanto riguarda l’italiano, *“l’origine dell’espressione sembra risalire ad un’antica formula di augurio rivolta per antifrasi ai cacciatori, alla quale si soleva rispondere, sempre con lo stesso valore apotropaico ‘Crepì!’ (sottinteso: il lupo). L’augurio, testimonianza della credenza nel valore magico della parola, si sarebbe esteso dal gergo dei cacciatori all’insieme delle situazioni difficili in cui incorre l’uomo. [...] In quanto alla risposta Crepi (il lupo)!, a partire dall’uso iniziale proprio al gergo dei cacciatori vi si opera un’estensione pragmatica all’insieme di situazioni in cui alla lingua viene attribuito il potere magico di scongiurare la mala sorte.”*²⁵²

Dunque, si augura tanta fortuna a chi sa di andare consapevolmente incontro a condizioni di grande svantaggio e pericolo.

Per quanto riguarda il valore del lupo in generale nell’immaginario italiano e inglese, i significati sono simili: per entrambe le culture, il lupo corrisponde a un nemico violento e

²⁵⁰ “*Talpa caeca*” in D.E. Wilson, D.M. Reeder, Op. cit.

²⁵¹ Considerazioni prese da “*All about bats*”, in www.batcon.org.

²⁵² “*Sull’origine della formula in bocca al lupo*”, in www.accademiadellacrusca.it.

rapace che agisce allo scoperto, che suscita timore. Troviamo, così, espressioni come “Cry wolf” e “Gridare al lupo” .

Da notare che *“Mentre il leone non è giudicato per il suo comportamento dominante, il lupo è preso ad esempio per la sua infingardaggine e per la sua voracità. E’ rappresentato sempre affamato, solitario e invisibile a tutti, la sua fame è proverbiale, fame da lupo, mangiare come un lupo, avere il male della lupa, la fame caccia il lupo dal bosco, essere allupato, la sua infingardaggine è nota, il suo comportamento non muta, il lupo non impara, non fa tesoro dell’esperienza fatta, come testimoniano espressioni come il lupo perde il pelo ma non il vizio, chi nasce lupo non muore agnello.”*²⁵³

*“Parallelamente al lupo si attribuiscono qualità di grande esperienza e destrezza, un lupo di mare è un marinaio che ha navigato molto e che si muove sul mare con maestria”*²⁵⁴, così come in inglese si dice *“sea wolf”*.²⁵⁵

Possiamo dire che i concetti legati al lupo sono simili nelle due lingue, ma linguisticamente parlando, ogni lingua si esprime con formule diverse, non per forza legate all’immagine del lupo, come dimostra l’inglese *“A leopard cannot change its spots”*, con cui si traduce generalmente *“Il lupo perde il pelo ma non il vizio”*.

Prendiamo, ora, un detto popolare, **“MENARE IL CAN PER L’AIA”**, che significa *“tergiversare, temporeggiare, perdere tempo in chiacchiere o azioni diversive senza arrivare a una conclusione, o per rimandare e possibilmente evitare l’adempimento di un impegno. Riferito in particolare a un discorso, prolungarlo con argomenti inutili senza giungere alla sostanza di ciò di cui si parla.”*²⁵⁶ Si tratta di un’espressione piuttosto antica, come dimostra l’uso di due termini ormai caduti in disuso (menare e aia), che ha origine nella cultura contadina: potrebbe derivare dal portare il cane nel cortile gironzolando senza avere una meta, oppure dalla confusione creata dalla presenza di un cane in un’aia con altri animali, o ancora, potrebbe risalire a quando la battitura del grano veniva effettuata apponendo il grano nell’aia e lo si faceva calpestare conducendo su di essi gli animali pesanti della fattoria. “Menare” ovvero “condurre” il (troppo leggero) cane nell’aia non è pertanto un’operazione che produce l’effetto desiderato, è, dunque, un’azione inutile, una perdita di

²⁵³ G. Biorci, L. Marconi, D. Ratti, C. Rolando, Op. cit., p.26.

²⁵⁴ Ibid.

²⁵⁵ “Lupo”, in www.locuta.com.

²⁵⁶ “Cane”, in <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>.

tempo. L'origine della locuzione non è chiara: potrebbe anche riferirsi al fatto che l'aia è un luogo troppo ristretto per un cane da caccia, come suggerisce Paolo Minucci nelle note al *"Malmantile racquistato"* (1688).

L'inglese trasmette il significato di temporeggiare, non arrivare al punto, con l'espressione **"to BEAT AROUND (/ABOUT) THE BUSH"**: non compare più un animale, almeno, non direttamente.

Infatti, *"this idiom came about through bird hunting when participants used to beat bushes to stir the birds from them while others caught them in nets. So, 'beating about the bush' was the start of the actual capture, but not the end result."*²⁵⁷

Anche in questo caso, dunque, si descrive una situazione in cui si temporeggia, si fa altro, prima di arrivare al momento saliente dell'attività intrapresa.

Vediamo velocemente anche un esempio in cui è l'inglese ad utilizzare una metafora animale, mentre lo stesso concetto è espresso in italiano mediante un altro campo semantico.

L'inglese **"STRONG AS AN OX"** indica *"someone who's exceedingly strong physically"*²⁵⁸. Noi italiani non diciamo "forte come un bue", né utilizziamo un animale particolare. Piuttosto usiamo l'espressione **"FORTE COME UNA ROCCIA"**, per avvicinarci al concetto espresso, ma la forza a cui ci riferiamo è più una forza psicologica, ovvero di una persona che non lascia trasparire il dolore e le difficoltà, ma sembra che nulla riesca a scalfirla. Si tratta, dunque di un caso in cui non c'è piena corrispondenza, né formale né contenutistica: il concetto di forza viene dipinto da ciascuna delle due lingue secondo punti di vista diversi.

3.5.4. IPERONIMO-IPONIMO PER LO STESSO CONCETTO

Qualche parola va spesa sul confronto tra **"TO KILL TWO BIRDS WITH ONE STONE"** e **"PRENDERE DUE PICCIONI CON UNA FAVA"**.

Il significato comune è quello di raggiungere due scopi tramite un'unica azione.

Si instaura, tra i due *idioms*, una relazione semantica di iperonimia/iponimia, ovvero vi sono un lessema di significato più generale, detto *"iperonimo o sovraordinato"*²⁵⁹ e un lessema di

²⁵⁷ C. McCarthy, *"Why do we say 'beat about the bush'?"*, in www.ecenglish.com.

²⁵⁸ *"Strong as an ox"*, in www.usingenglish.com.

²⁵⁹ F. Casadei, op. cit., p.56.

significato più specifico, detto “*iponimo o subordinato*”²⁶⁰. In questo caso, l’inglese parla di “uccelli” generici, mentre l’italiano precisa la specie “piccioni”: piccione è un membro particolare della superclasse uccelli.

Inoltre, cambia l’atteggiamento dell’uomo nei confronti degli animali: nel primo caso c’è un’aggressività maggiore, che vuole addirittura l’uccisione dei volatili, mentre nel secondo si tratta di catturare i piccioni, senza per forza toglier loro la vita. L’italiano sembra essere più pacifico dell’inglese.

Non solo, di conseguenza, cambia anche lo strumento con cui si avvicina l’animale: una pietra per ucciderli e una fava per attirarli in trappola.

E’ questo, dunque, il caso in cui entrambe le lingue descrivono tramite la stessa classe di animali un concetto molto simile, differenziandosi per la prospettiva da cui descrivono il concetto e per la scelta di una sottospecie definita della categoria a cui appartiene l’animale in questione.

3.6. RIFLESSIONI FINALI

Dal confronto svolto tra inglese e italiano, è emerso che l’uso di metafore zoomorfe nel linguaggio è comune alle due lingue, in molti casi secondo le stesse modalità.

Tuttavia, le tradizioni culturali e l’interpretazione della realtà differiscono da cultura a cultura e ciò determina le principali differenze nella scelta di un animale piuttosto che un altro, per veicolare determinati concetti astratti.

Tuttavia la relazione uomo-animale è un’area che ha ancora bisogno di essere esplorata²⁶¹ e soprattutto per quanto riguarda un confronto “*across cultures, animal metaphors have not been studied extensively enough so far.*”²⁶²

Sarebbe interessante ed auspicabile un lavoro che, a partire dallo spunto che abbiamo dato in questi ultimi paragrafi, approfondisca il ruolo dell’immaginario collettivo degli animali presenti nelle espressioni idiomatiche di diversi codici linguistici. Un simile confronto linguistico permetterebbe di capire le analogie e le differenze che caratterizzano le diverse culture e, in definitiva, permetterebbe all’uomo di comprendere meglio il modo di pensare degli altri uomini.

²⁶⁰ Ibid.

²⁶¹ E. Shanklin, Op. cit.

²⁶² M.R. Talebinejad & H.V. Dastjerdi, Op. Cit., p.134.

CONCLUSIONI

Concludendo, abbiamo visto che *“the language of our own society is heavily saturated with zoological references, which suggest a greater influence of, and involvement with, and preoccupation with, animals than we are prone to recognize or admit.”*²⁶³

A partire dal primo capitolo, ho cercato di illustrare questa premessa, dimostrando che la metafora zoomorfa – e la metafora in generale – non sono puri strumenti di ornamento linguistico, ma hanno una natura concettuale. Una così massiccia presenza degli animali nel linguaggio quotidiano è segno che dentro di noi esiste la metafora concettuale “HUMANS ARE ANIMALS”, che sintetizza il millenario legame che lega l’uomo all’ animale.

Proseguendo con il secondo capitolo, è emerso che, dalla notte dei tempi, l’uomo ha sempre guardato al regno animale come specchio in cui trovare la sua identità, accostandosi o differenziandosi dai comportamenti naturali che vi leggeva. In alcuni casi, la decisione di prendere le distanze dai comportamenti animaleschi ha determinato la nascita di espressioni metaforiche negative e discriminatorie nei confronti degli animali in questione, altre volte questi sono stati eletti a modello etico da emulare.

Infine, allargando la visuale alla dimensione *cross-cultural*, ci è stato possibile riscontrare che la presenza animale travalica le barriere culturali: ogni lingua ha le sue metafore zoomorfe, create a partire dall’esperienza e dai propri schemi culturali attraverso i quali la realtà è filtrata.

Condurre questa ricerca mi ha dato modo di dare una dimensione scientifica a quelle che prima erano semplici curiosità e mi ha permesso di scoprire le motivazioni che si celano dietro all’uso di alcune espressioni comuni su cui tendiamo a non riflettere.

La curiosità di sapere perché usiamo certi modi di dire e lo stimolo a interrogarsi sulla propria lingua – e non solo – è alla base della mia scelta del percorso universitario nella facoltà di lingue.

Al termine di questo percorso, possiamo permetterci di giocare con le parole e dire che l’uomo è un animale metaforico: c’è una base comune a tutti gli uomini nel modo di ragionare e di concepire il mondo in cui viviamo. La metafora ci unisce e ci permette di comunicare nel modo più diretto possibile le nostre sensazioni e percezioni della realtà.

²⁶³ C.D. Bryant, Op. cit., p.401.

BIBLIOGRAFIA

MONOGRAFIE

AA.VV., *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Trento, 2010.

AA.VV., *Vocabolario della lingua italiana*, Vol.IV, Treccani, Roma, 1994, voce "Uccello".

AA.VV., *Vocabolario della lingua italiana*, Vol.III, Treccani, Roma, 1994, voce "Passera".

BALLARD, K., *The Frameworks of English. Introducing language structures*, Palgrave MacMillan, 2007.

BLOC-DURAFFOUR, C., *Le "bestiaire" des proverbes italiens*, Centre de Recherches de Langue et Literature Italiennes, Documents de travail et prépublications No.9, Université Paris X-Nanterre, 1977.

CASADEI, F., *Lessico e semantica*, Carocci Editore, Roma, 2003.

CACCIARI, C., a cura di, *Teorie della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1991.

CIGADA, S., *Corso di tecniche espressive e tipologie dei testi*, a cura di M. Baggio, M.T. Girardi, Editrice La Scuola, Brescia, 2005.

CULEDDU, S., *Uomo e animale: identità in divenire*, Tesi di dottorato, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento, 2011.

ECO, U., "Metafora" in *Enciclopedia Einaudi*, Vol.IX, Einaudi, Torino, 1980, p.192.

FERNANDEZ, J.W., *"Persuasions and performances: the play of tropes in culture"*, Bloomington: Indiana University Press, 1986.

FONZI, A., NEGRO SANCIPRIANO, E., *La magia delle parole: alla riscoperta della metafora*, Einaudi, Torino, 1975.

FORTI, T.L., *Animal imagery in the book of proverbs*, Brill, 2008.

KÖVECSES, Z., *Metaphor: a practical introduction*, Oxford University Press, 2002.

LAKOFF, G., JOHNSON, M., *Metafora e vita quotidiana*, Edizione italiana a cura di Patrizia Violi, Bompiani, Milano, 1998.

LAKOFF, G., TURNER, M., *More than cool reason: a field guide to poetic metaphor*, University of Chicago Press, 1989.

LOMBARDO, L., HAARMAN, L., MORLEY, J., *Massed Medias: linguistic tools for interpreting media discourse*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 1999.

PALMATIER, R.A., *Speaking of animals: a dictionary of animal metaphors*, Greenwood Publishing Group, 1955.

PAN, M., *Il cane ed il gatto nei modi di dire italiani e tedeschi*, Tesi di laurea, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli Studi di Trieste, 2005/6.

RIGOTTI, E., CIGADA, S., *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano, 2004.

TROVATO, S.C., *Proverbi locuzioni modi di dire nel dominio linguistico italiano*, Dipartimento di Filologia Moderna-Università di Catania, Roma, 1999.

ULRYCH, M., *Aspects of discourse and genre*, EDUCatt, Milano, 2009.

ULRYCH, M., a cura di, *Readings in English Lexicogrammar*, EDUCatt, Milano, 2009.

WEINREICH, U., *Languages in contact. Findings and problems*, Mouton, The Hague, 1964, Tr.it. *Lingue in contatto*, Boringhieri, Torino, 1975.

RIVISTE

AA.VV. *"Chicken-hearted!"*, The Aldine, Vol. 8, No. 3, 1876.

BEN-AMOS, D., *"Metafora/metaphor"*, in *Culture e discorso*, a cura di Duranti A., EC Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici, No.2, Gen. 2005, pp.207-210.

BIORCI, G., MARCONI, L., RATTI, D., ROLANDO, C., *"La 'componente animale' nelle lessie complesse italiane"*, Traduzione dell'articolo *«La compoante animale dans les expressions figées italiennes»*, Cahiers de Lexicologie 81, 2002-2, pp. 141-86.

BRODKEY, L., *"Review: The languages in metaphor"*, College English, Vol. 50, No. 1, Jan. 1988.

BROWN, C.H., *"Folk zoological life-forms: their universality and growth"*, American Anthropologist, New Series, Vol. 81, No. 4, Dec. 1979, pp.791-817.

BRYANT, C.D., *"The zoological connection: animal-related human behavior"*, Social Forces, Vol.58, No.2, Dec. 1979, pp.399-421.

DALLA BERNARDINA, S., *"Retoriche dell'animalità"*, La Ricerca Folklorica, No. 48, Oct. 2003, pp.3-14.

DAVIDSON, D., *"What metaphors mean"*, in S. Sacks, *"On metaphor"*, Critical Inquiry, Vol. 5, No.1, Special Issue on Metaphor, Autumn 1978, pp. 31-47.

DICKINS, J., *"Two models for metaphor translation"*, Target, Vol.17, No.2, 2005.

DWEYER, P.D., *"Animal metaphors: an evolutionary model"*, Mankind, Vol.12, No.1, Jun. 1979, pp.13-27.

FERNANDEZ, J.W, et al., *"The mission of metaphor in expressive culture [and comments and reply]"*, in Current Anthropology, Vol. 15, No. 2, Jun. 1974, pp.119-145.

FRANCO, C., *"Questioni di genere e metafore animali nella letteratura greca"*, Annali online di Ferrara- Lettere, Vol. 1, 2008, pp.73-94.

GIBBS, R.W., *"When Is Metaphor? The Idea of Understanding in Theories of Metaphor"*, Poetics Today, Vol. 13, No. 4, Aspects of Metaphor Comprehension, Winter 1992, pp.575-606.

GOATLY, A., *"Humans, animals, and metaphors"*, Society & Animals, Vol.14, No.1, 2006, pp.15-37.

HALVERSON, J., *"Animal categories and terms of abuse"*, Man, New Series, Vol. 11, No. 4, Dec. 1976, pp.505-516.

HANDWERK, B., *"Crocodiles really shed tears while eating, study says"*, National Geographic News, Oct. 2007.

HUTER, H.J., *"The fox in world literature: reflections on a 'fictional animal'"*, Asian Folklore Studies, Vol. 65, No. 2, 2006, pp.133-160.

KEESING, R.M., *"Conventional Metaphors and Anthropological Metaphysics: The Problematic of Cultural Translation"*, Journal of Anthropological Research, Vol. 41, No. 2, Language and Poetics, Summer 1985, pp.201-217.

LEHRER, A., *"The influence of semantic fields on semantic change"*, in Fisiak J., *Historical Semantics. Historical Word-formation*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York-Amsterdam, 1995, pp.283-296.

MACLEAN, K., *"Translation in Cross-Cultural Research: An Example from Bolivia"*, Development in Practice, Vol. 17, No. 6, Nov. 2007, pp.784-790.

MCATEE, W.L., *"Chicken-Hearted. Sometimes a Misnomer"*, American Speech, Vol. 32, No. 4, Dec. 1957, pp.311-312.

MORGAN, B.Q., *"Simile and Metaphor in American Speech"*, American Speech, Vol. 1, No. 5, Feb. 1926, pp. 271-274.

NESI, H., "A modern bestiary: a contrastive study of the figurative meanings of animal terms", *English Language Teaching Journal*, Vol.49, 1995, pp.272-278.

PERCY, W., "Metaphor as mistake", *Sewanee Review*, Vol.66, No. 1, Winter 1958, pp. 79-99.

POSANI, C., et al., "Il maiale 'patrimonio dell'umanità'", IPSSAR Angelo Berti, Verona, 2006.

SHANKLIN, E., "Sustenance and Symbol: Anthropological Studies of Domesticated Animals", *Annual Review of Anthropology*, Vol. 14, 1985, pp.375-403.

TALEBINEJAD, M.R., DASTJERDI, H.V., "A cross-cultural study of animal metaphors: when owls are not wise!", *Metaphor and Symbol*, Vol.20, No.2, 2005, pp.133-150.

TAMBIAH, S.J., "Animals are good to think and good to prohibit", *Ethnology*, Vol. 8, No. 4, Oct. 1969, pp.423-459.

WILSON, D.E., REEDER, D.M., "Talpa europaea", in *Mammal Species of the World. A Taxonomic and Geographic Reference*, 3rd edition, Johns Hopkins University Press, 2005.

SITOGRAFIA

www.accademiadellacrusca.it, *"Sull'origine della formula in bocca al lupo"*.

www.batcon.org, *"All about bats"*, Bat Conservation International.

www.ecenglish.com, MCCARTHY, C., *"Why do we say 'beat about the bush'?"*.

www.flyingpigmarathon.com, *"Why a pig"*, in Welcome to Cincinnati, The History.

<http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>, voci *"Asino"*, *"Cane"*, *"Cieco"*, *"Lacrima"*, *"Maiale"*, *"Memoria"*, in Dizionario dei modi di dire, Hoepli.

www.locuta.com, voce *"Lupo"*, in Tavola degli animali, Centro Studi Italiani TM.

www.oed.com, voci *"Chicken-hearted"*, *"Elephant"*, *"Lion"*.

www.usingenglish.com, *"Strong as an ox"*, in English Language (ESL) Learning.

www.wordreference.com, voci *"cat"*, *"dog"*.

www.worldwidewords.org, *"Pigs might fly"*.

RINGRAZIAMENTI

Qualche giorno fa, quando ho saputo di aver finito gli esami, uscire dall'aula ha significato realizzare che, nonostante i momenti difficili in questi 3 anni, nonostante aver ritardato la laurea di qualche mese, alla fine ce l'ho fatta. Perché è sempre così: tutte le grandi cose, all'inizio, possono spaventare, possiamo avere paura di fallire, di non essere all'altezza, ma nonostante l'ansia, io parto sempre convinta che in fondo, in un modo o nell'altro, raggiungerò i miei obiettivi, perché ho le capacità, ma soprattutto perché ho intorno a me delle persone che mi supportano e mi aiutano nel momento del bisogno.

Di persone così, che ti danno tutto senza chiedere niente, è difficile trovarne e io me le voglio tenere strette! Quindi, grazie alla mia famiglia, ad Aurora che mi ha messo a disposizione casa sua quando avevo bisogno della massima concentrazione, ad Alessia che mi ha sempre chiamata prima e dopo ogni esame, alla mamma che ha sempre creduto in me, a papà che mi ha dato mille passaggi in macchina e si è reso disponibile a interrogarmi prima degli orali più temuti. Grazie alla piccola Lucia e a Stefano, che mi regalano ogni giorno tanta gioia. La famiglia in cui nasci non la scegli, e io sono fortunata e grata di avere voi.

Le mie giornate di studio le ho trascorse in biblioteca a Magenta, dove ho conosciuto un sacco di gente interessante con cui ho condiviso divertenti pause caffè. Grazie a Luca per il prezioso aiuto e per le ramanzine per farmi studiare, ad Alessio per il pronto soccorso informatico, a Peppe per gli abbracci, a Pietro per i cappuccini e le battute stupide, a Fuma e a Kiki per il supporto tecnico, a Dali per essere sempre presente, a Sara che in questi mesi mi ha sopportata ed è stata il mio rifugio, dandomi forza e coraggio in ogni situazione, a Jessica perché basta uno sguardo per capirci, a Gaia che mi infonde tranquillità e mi dà sempre consigli obiettivi, a Chiara per la sua gentilezza angelica.

Grazie a tutti voi che mi avete ascoltata e mi avete dato un sostegno durante il mio percorso di studi, prestandomi appunti, allietando le giornate milanesi di pioggia, condividendo le ansie pre-esame con me: Vale, Vale2, Moni, Eva, Miky, Cami, Marta e tutte le mie compagne, senza di voi sarebbe stato tutto più grigio!

E, infine, *last but not least*, un ringraziamento sentito alla Professoressa Camaiora per l'entusiasmo con cui ha accolto la mia proposta e alla Dottoressa Anselmo per la totale disponibilità con cui mi ha seguita in questo percorso.

Ogni traguardo è un inizio. Adesso comincia il bello.